

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE ROMA			
Via IV Novembre 149 - Tel. 669.121 63.521 61.469 609.845			
INTERURBANE: Amministrazione 664.706 - Redazione 670.495			
PREZZI D'ABBONAMENTO			
	Anno	Sem	Trim.
UNITA' (con edizione del lunedì)	6.250	3.250	1.750
RINASCITA	7.250	3.750	1.950
VIE NUOVE	1.200	600	300
Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795	1.800	1.000	600
PUBBLICITÀ: mm colonna Commerciale: Cinema L. 150 - Domestica L. 200 - Echi spettacolo L. 150 - Cronaca L. 150 - Necrologia L. 150 - Finanziaria L. 200 - Legal L. 200 - Rivolgere (SP) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 668.541 2-3-4-5 e successi in Italia			

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

500 MILIONI PER L'UNITA'

Viva i compagni delle Federazioni di Foggia, Lecce, Padova e Treviso che hanno superato l'obiettivo!

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 270

MERCOLEDÌ 29 SETTEMBRE 1954

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

E' COMINCIATO ALLA CAMERA IL DIBATTITO SUL GOVERNO

VIA SCALBA! CHIEDE NENNI

Lo Stato di polizia è all'origine degli scandali - Urge un'azione del Parlamento per porre fine alla corruzione e agli arbitrii - Fanfani invitato a prendere posizione

A brevissima distanza dal voto del Senato, il dibattito sul rimpasto ministeriale e sugli scandalosi avvenimenti che hanno messo virtualmente in crisi il gabinetto Scelba, si è aperto alla Camera in una atmosfera di interesse ancor più grande. Ne era prova l'affollamento dell'aula, il numerosissimo pubblico accorso nelle tribune, la presenza di un gran numero di senatori, di giornalisti italiani e stranieri, di diplomatici.



Il compagno Pietro Nenni

Alle 10, squilla il campanello di Granchi e la seduta comincia. Vengono rapidamente respinte alcune autorizzazioni a procedere contro deputati di vari settori e poi il Presidente della Camera, Nenni, Ma il leader socialista non è in aula, perché prevedeva di parlare più tardi. Anche il banco del governo, del resto, è completamente deserto, e perché cominci il dibattito è necessario mandare a chiamare Scelba. Il presidente del Consiglio entra dopo qualche minuto con passo affrettato e un'aria un po' spaesata. Lo seguono Villabruna e De Caro, Cassiani, Tupini e altri. Ma il leader socialista non interviene non ha suscitato reazioni.

Esaurito questo discorso, la parola tocca al compagno NENNI. Per un'ora il presidente del gruppo socialista ha parlato con pacatezza ed equilibrio, facendosi ascoltare con interesse anche dagli avversari che non l'hanno mai interrotto. Gli applausi delle sinistre si sono fatti via via più frequenti e calorosi.

Nenni annuncia che, prima di precisare le ragioni per le quali i socialisti hanno chiamato in causa il presidente del Consiglio, nella grande crisi morale che travaglia il Paese, egli intende dare una valutazione del rimpasto ministeriale. Innanzitutto Nenni ricorda il modo singolare con cui si è attuato il rimpasto: basterebbe dire, nella stanza di 21 ore, il presidente del Consiglio ha offerto Palazzo Chigi a Granchi, a Pella, a un ambasciatore, a Saragat, a Pacchiardi e cioè ad uomini che

raccontano ogni cosa a tendenza diversa e a volte antitetica. Si è avuta addirittura l'impressione che si potesse estrarre a sorte il nome del ministro degli Esteri! Dopo di questo, Scelba ha affermato che la sostituzione del ministro degli Esteri «esclude qualsiasi mutamento dell'indirizzo governativo». Velleo spera, esclamò l'oratore, che l'on. Martino non la pensi allo stesso modo giacché nella politica internazionale sono avvenuti avvenimenti di grande importanza. Ha avuto pieno successo la conferenza di Ginevra, è crollata la CED, un vuoto s'è creato nel sistema mondiale delle alleanze militari e, accanto alla politica americana e alla politica sovietica, si sono delineate una posizione britannica ed una posizione francese. Purtroppo, non c'è una politica italiana e il Parlamento deve considerare un oltraggio alla propria responsabilità il fatto che prima della conferenza di Londra non sia stato per lo meno informato del pensiero del governo.

Come ieri la polemica internazionale verteva sulla CED oggi essa verte sul rimpasto della Germania occidentale che è poi, in sostanza, la stessa cosa. Senza anticipare un dibattito che ormai ci tocca rinviare a dopo la conferenza del nove, è bene che il nostro ministro degli Esteri sappia che una larga parte del Parlamento e una larghissima parte del popolo giudicherebbero un funebre errore l'insegnamento della Germania occidentale nell'alleanza atlantica o il suo riarmo e che contro questo errore noi condurremo una severa lotta. Io chiedo che il nostro Paese concorra, a lato delle forze più chiare, a recuperare la propria dignità, ma non ha diritto interesse a riamarsi, specialmente per conto di terzi. Ma soprattutto nessuno ha il diritto di far correre all'Italia il rischio di rivivere i focoli della guerra nazista, così prossimi a noi e tanto tragici.

La disinvoltura mostrata da Scelba - continua Nenni - nella ricerca del nuovo titolare di Palazzo Chigi e la destrezza da borsaio nel mandare a chiamare Scelba, il presidente del Consiglio entra dopo qualche minuto con passo affrettato e un'aria un po' spaesata. Lo seguono Villabruna e De Caro, Cassiani, Tupini e altri. Ma il leader socialista non interviene non ha suscitato reazioni.

Esaurito questo discorso, la parola tocca al compagno NENNI. Per un'ora il presidente del gruppo socialista ha parlato con pacatezza ed equilibrio, facendosi ascoltare con interesse anche dagli avversari che non l'hanno mai interrotto. Gli applausi delle sinistre si sono fatti via via più frequenti e calorosi.

Nenni annuncia che, prima di precisare le ragioni per le quali i socialisti hanno chiamato in causa il presidente del Consiglio, nella grande crisi morale che travaglia il Paese, egli intende dare una valutazione del rimpasto ministeriale. Innanzitutto Nenni ricorda il modo singolare con cui si è attuato il rimpasto: basterebbe dire, nella stanza di 21 ore, il presidente del Consiglio ha offerto Palazzo Chigi a Granchi, a Pella, a un ambasciatore, a Saragat, a Pacchiardi e cioè ad uomini che

avviene lo stesso nei campi più diversi? Sono passati quasi due mesi da quando alla Camera si formò una imponente maggioranza sulla questione della riorganizzazione e del distacco dell'IRI dalla Confindustria, ma il governo non ha dato neppure inizio all'esecuzione di quel voto. Ugualmente inapplicato è rimasto il voto della Camera che obbligava il governo a presentare entro il 31 luglio, non è stata neppure elaborata. La riforma dei contratti agrari non è stata portata in discussione e niente si vede spuntare sul tempestoso mare della riforma fondiaria generale. Le rivendicazioni economiche degli statali sono state subordinate alla legge delega.

L'elenco - commenta Nenni - potrebbe continuare, e in ogni campo balzerebbe evidente che questo è il governo delle cose dette e non fatte, delle promesse non mantenute. Ma lo scempio è più grave nella politica interna. Qui l'arbitrio e la faziosità sono allo stato permanente. A sette anni dalla promulgazione della Costituzione, le questioni proibite sono feste, comizi, conferenze, in base al famigerato articolo 18 della legge fascista di P.S., senza tener conto dell'art. 17 della Costituzione. Non è stata applicata la norma costituzionale che vuole la polizia giudiziaria agli ordini della magistratura. La discriminazione è divenuta normale regola amministrativa e si applica per l'accesso alle funzioni pubbliche, alla scuola, per dare o rifiutare i permessi di caccia.

(Continua in 6. pag., 7. colonna)

GIORNATE DECISIVE PER L'ISTRUTTORIA SULLA MORTE DI WILMA MONTESI

Piero Piccioni e Montagna interrogati dal dott. Sepe per cinque ore e mezza

Il figlio dell'ex ministro degli Esteri sottoposto anche a un "confronto all'americana", con il Di Felice alla presenza di Scardia - Insinuazioni di Pòlito in una intervista a un giornale milanese



Il dott. Sepe all'ingresso del carcere delle Mantellate

Giornata di intenso e, ci auguriamo, proficuo lavoro, quella di ieri, per il presidente della Sezione istruttrice, dott. Sepe, e per i suoi collaboratori. Poco dopo le ore 9, il magistrato è uscito dal Palazzo di Giustizia in automobile e si è diretto, osteggiando la riva destra del Tevere, verso il carcere di Regina Coeli. E' bastato questo, perché il campo dei giornalisti e dei fotografi si mollesse immediatamente a rumore. Accompagnavano il dott. Sepe, a bordo della stessa vettura, il sostituto procuratore generale Scardia e il cancelliere Boggiani, che da lunedì scorso, come si sa, ha sostituito il cancelliere Cristofari, entrato in ferie.

Dopo aver esaminato le carte che aveva recato con sé, e aver scambiato qualche breve parola con Scardia e con Boggiani, Sepe ha fatto chiamare Piero Piccioni, il giovane detenuto è giunto fra due agenti di custodia, con i segni di una profonda stanchezza sul viso. Nei giorni scorsi, com'è risaputo, Piccioni è affetto da una leggera affezione alla gola, e sembra che abbia avuto anche qualche linea di febbre. Dopo aver invitato il figlio dell'ex ministro degli Esteri a sedersi, Sepe ha cominciato a rivolgergli, con il suo abituale tono, paziente, ma al tempo stesso insistente e penetrante, una lunga serie di domande, buona

parte delle quali traeva spunto dall'interrogatorio dell'ex questore Pòlito, avvenuto sabato scorso. Successivamente, Sepe ha proceduto a un confronto del tipo che vien detto «all'americana». Piccioni è stato messo in piedi contro un muro, con accanto altre quattro persone scelte fra il personale del carcere (tutte giovani, dai lineamenti simili a quelli del detenuto). Nella stanza è stato quindi introdotto Venanzio Di Felice, uno dei guardiani di Capocotta.

Il segreto istruttorio non ci consente di fornire particolari sullo svolgimento e l'esito del confronto. Non siamo in grado, perciò, di dire se il Di Felice, invitato a riconoscere in uno dei cinque individui allineati contro il movente il giovane veduto a Capocotta, abbia indicato Piccioni, oppure no. Possiamo dire soltanto che, al termine del confronto, Sepe ha manifestato una certa soddisfazione.

Dopo il confronto Piccioni è stato interrogato da Montagna, anche lui in base alle dichiarazioni rese sabato scorso da Pòlito. Sembrava, infine, ma si tratta di notizia non confermata, che Sepe abbia interrogato anche l'ex sindaco di Torino, Guarnini, e la moglie di costui, Palmira Ottaviani. Mentre nel chiuso del vecchio carcere romano si svolgevano questi avvenimenti, l'attenzione dei cronisti che sostavano all'esterno concentrata su un movimento via via di automobili, fra Regina Coeli e il Palazzo di Giustizia. Alle ore 10 e 15, infatti, Scardia e Boggiani sono usciti dall'edificio e sono andati al Palazzo di Giustizia, nell'ufficio del dottor Sepe. Qui hanno sostato mezz'ora, fino alle 10.50. Subito dopo, Scardia, ha raggiunto il suo ufficio, dove ha ricevuto i difensori di Piero Piccioni, l'avvocato Guarnini e De Luca, i quali sembra avessero chiesto un colloquio con Sepe. Quindi il sostituto procuratore generale ha fatto chiamare il maggiore Zinza, stava procedendo, quando ricevuto istruzioni, si è allontanato a bordo della sua «1100».

Verso le ore 11, Scardia e Boggiani hanno lasciato il Palazzo di Giustizia e sono tornati a Regina Coeli, per alcuni secondi, e poi, per alcuni incerti, alle 13 e 15, nuovo viaggio di Scardia, nuovo trasporto di carteggi. Il ripetersi di questi rapidi spostamenti, l'ingresso e l'uscita di Scardia e Boggiani, i grossi volumi della monumentale «pratica» Montesi, e le notizie che trapelavano, attraverso invisibili canali informativi, sugli interrogatori e sui confronti al Palazzo di Giustizia, hanno acceso la curiosità e l'interesse dei cronisti. L'impressione generale era che l'inchiesta si trovasse ad un punto critico, decisivo, se non addirittura a una svolta. La voce che uno dei due imputati si fosse finalmente deciso a confessare tutta la verità ha trovato un insolito credito negli ambienti giornalistici ed è stata persino pubblicata da alcuni quotidiani della sera. In proposito, però, non è stato possibile ottenere né conferme, né smentite.

Alle ore 14.40, dopo ben cinque ore e mezza, Sepe è riapparso sulla soglia di Regina Coeli. Un sorriso indefinibile, ma che è stato subito interpretato come un buon segno, gli illuminava la larga faccia rotonda e, forse per la prima volta nella sua lunga carriera di magistrato, il presidente della sezione istruttrice ha acconsentito a posare «da fermo» per i fotografi, accanto a Boggiani e Scardia, quest'ultimo insolitamente di buon umore. «E' una fotografia storica, questa?», ha domandato scherzosamente un reporter. Ma nessuno dei tre ha risposto.

Poco dopo, l'automobile di Sepe è riapparsa al Palazzo di Giustizia che si apre su via Ulpiano. Scardia e il cancelliere sono scesi con una parte dei documenti. Sepe è tornato direttamente a casa. Alle ore 18, l'attività della sezione istruttrice è ricominciata. Non più a Regina Coeli, però, né al Palazzo di Giustizia, bensì nell'abitazione di Sepe, in via Crescenzo 58. Qui sono giunti, a breve distanza l'una dall'altra, il maggiore Zinza, il carabiniere in borghese con due grosse borse di cuoio, e il dr. Scardia. Il colloquio fra i tre investigatori è durato

INCALZANTI SVILUPPI DELLA POLEMICA SUI RETROSCENA DELL'AFFARE MONTESI

Equivoca risposta di Fanfani alle accuse di Saragat che replica chiamando a giudice la direzione del PSDI

Una nota editoriale del segretario della DC sul «Popolo», - Deplorazione dei repubblicani per i «sospetti», alimentati dall'articolo della «Giustizia», - La secca dichiarazione diffusa da Saragat a tarda notte - Controreplica di Fanfani alle tre del mattino

Una grande tensione politica accompagna, nell'aula e dietro le quinte, il dibattito che si è aperto ieri a Montecitorio con l'atto di accusa di Nenni. Basti indicare due sintomi: il silenzio osservato dalla maggioranza democristiana anche quando il leader socialista ha espresso su Scelba il suo governo i più severi ed aspri giudizi; e soprattutto le ripercussioni che l'articolo di Saragat apparso sulla «Giustizia», e la interpellazione che ne ha dato il nostro giornale, ha avuto nel corso della giornata, fino a notte inoltrata. Una replica personale di Fanfani a Saragat, affidata al «Popolo», e una controreplica notturna di Saragat, si sono succedute in rapida successione, sollevando un eccezionale accanimento dei rapporti tra governo e direzione d.c. dinanzi allo scandalo.

Ecco come si sono succeduti gli eventi. La clamorosa querelante accusa, che Saragat ha rivolto ai «divulgatori delle

prime voci» sulle circostanze della morte della Montesi, individuando tali divulgatori in «uomini non oscuri» che sarebbero calunniatori degli inservienti, ha avuto un'eco che si è diffusa in tutti i circoli politici, e ha trovato subito unanimi gli osservatori politici, ed è che le accuse di Saragat fossero senz'altro indirizzate al gruppo dell'on. Fanfani. E infatti, il pomeriggio la bomba già provocava i suoi effetti. «La Voce Repubblicana» reagiva per prima, e riportando per esteso le considerazioni e i commenti del nostro giornale, scriveva: «Oggi bisogna dire che l'onorevole Saragat ha offerto agli avversari della coalizione democratica un facile tema addossando sul governo e sulla classe politica della quale è espressione un'ombra di sospetto ancora più fitta di quella che erano venuti sfendendo in questi mesi di accesa polemica. E riferendosi quindi al carattere vago ed equivoco delle accuse saragattiane, aggiunge: «Non vi è chi non veda

quante supposizioni possano scaturire da questa impostazione, se le allusioni di Saragat non saranno concretate in precise denunce». Tra queste supposizioni, una ha trovato subito unanimi gli osservatori politici, ed è che le accuse di Saragat fossero senz'altro indirizzate al gruppo dell'on. Fanfani. E infatti, il pomeriggio la bomba già provocava i suoi effetti. «La Voce Repubblicana» reagiva per prima, e riportando per esteso le considerazioni e i commenti del nostro giornale, scriveva: «Oggi bisogna dire che l'onorevole Saragat ha offerto agli avversari della coalizione democratica un facile tema addossando sul governo e sulla classe politica della quale è espressione un'ombra di sospetto ancora più fitta di quella che erano venuti sfendendo in questi mesi di accesa polemica. E riferendosi quindi al carattere vago ed equivoco delle accuse saragattiane, aggiunge: «Non vi è chi non veda

quante supposizioni possano scaturire da questa impostazione, se le allusioni di Saragat non saranno concretate in precise denunce». Tra queste supposizioni, una ha trovato subito unanimi gli osservatori politici, ed è che le accuse di Saragat fossero senz'altro indirizzate al gruppo dell'on. Fanfani. E infatti, il pomeriggio la bomba già provocava i suoi effetti. «La Voce Repubblicana» reagiva per prima, e riportando per esteso le considerazioni e i commenti del nostro giornale, scriveva: «Oggi bisogna dire che l'onorevole Saragat ha offerto agli avversari della coalizione democratica un facile tema addossando sul governo e sulla classe politica della quale è espressione un'ombra di sospetto ancora più fitta di quella che erano venuti sfendendo in questi mesi di accesa polemica. E riferendosi quindi al carattere vago ed equivoco delle accuse saragattiane, aggiunge: «Non vi è chi non veda

quante supposizioni possano scaturire da questa impostazione, se le allusioni di Saragat non saranno concretate in precise denunce». Tra queste supposizioni, una ha trovato subito unanimi gli osservatori politici, ed è che le accuse di Saragat fossero senz'altro indirizzate al gruppo dell'on. Fanfani. E infatti, il pomeriggio la bomba già provocava i suoi effetti. «La Voce Repubblicana» reagiva per prima, e riportando per esteso le considerazioni e i commenti del nostro giornale, scriveva: «Oggi bisogna dire che l'onorevole Saragat ha offerto agli avversari della coalizione democratica un facile tema addossando sul governo e sulla classe politica della quale è espressione un'ombra di sospetto ancora più fitta di quella che erano venuti sfendendo in questi mesi di accesa polemica. E riferendosi quindi al carattere vago ed equivoco delle accuse saragattiane, aggiunge: «Non vi è chi non veda

quante supposizioni possano scaturire da questa impostazione, se le allusioni di Saragat non saranno concretate in precise denunce». Tra queste supposizioni, una ha trovato subito unanimi gli osservatori politici, ed è che le accuse di Saragat fossero senz'altro indirizzate al gruppo dell'on. Fanfani. E infatti, il pomeriggio la bomba già provocava i suoi effetti. «La Voce Repubblicana» reagiva per prima, e riportando per esteso le considerazioni e i commenti del nostro giornale, scriveva: «Oggi bisogna dire che l'onorevole Saragat ha offerto agli avversari della coalizione democratica un facile tema addossando sul governo e sulla classe politica della quale è espressione un'ombra di sospetto ancora più fitta di quella che erano venuti sfendendo in questi mesi di accesa polemica. E riferendosi quindi al carattere vago ed equivoco delle accuse saragattiane, aggiunge: «Non vi è chi non veda

CHE COSA ASPETTANO A PARLAR CHIARO?



Saragat parla di personaggi «non oscuri» che avrebbero messo in giro le «voci» su Piero Piccioni; Fanfani risponde con smentite che non smentiscono e rivendica il merito del rapporto Pompei; Saragat s'infuria e rimette ogni giudizio sulla questione alla direzione del suo Partito. Tutto questo gioco viene condotto servendosi di allusioni, attacchi velati, mezze parole, frasi misteriose. Ma insomma quando si decideranno a parlar chiaro, con nome e cognome? Quando finalmente il Paese potrà sapere la verità, TUTTA LA VERITA'?

Andrà. Anche a proposito di queste caluniose interpretazioni denunciate la calunniosa e disonestà manovra. E' comprensibile il disappunto di chi, anche per il comportamento del massimo esponente di un partito, non può inascherare quei dubbi e richiamare l'attenzione del magistrato su un terreno dal quale forse può venire la risposta ad alcuni dei più interrogativi che ancora sovrastano la vicenda.

Stupefacente atteggiamento dei Montesi verso Piero Piccioni

La sorella di Wilma non «crede», alle conclusioni del magistrato - I familiari nascondono circostanze di grande valore? - Come è nata la tesi del pediluvio

La famiglia Montesi è tornata clamorosamente alla ribalta dell'affare. La prima volta alla pubblicazione, sul Messaggero, di una dichiarazione di Wanda, sorella della ragazza assassinata a Torvajania. «Finché l'accusa di Piero Piccioni è Ugo Montesi», afferma Wanda Montesi - noi non ci costituiamo parte civile, perché non crediamo, fino a prova contraria, alla responsabilità di costoro. Se in seguito essi dovessero essere raggiunti da prove indiscutibili, soltanto allora faremo la costituzione di parte civile, così come la faremo anche contro il nostro più diretto congiunto o risultasse responsabile della morte della nostra Wilma».

Il contenuto di queste affermazioni è davvero stupefacente. I familiari della «chilla» ritenuta cadavere sulla spiaggia, vengono a dire pubblicamente che, i mandati di cattura spiccati dal dottor Sepe non sono giustificati, e gli indizi raccolti dal magistrato a carico degli imputati, non sono «credibili». Finché l'accusa del magistrato punterà su Piccioni e Montagna, secondo Wanda Montesi, si sarà sulla cattiva strada. Crediamo che sia questa la prima volta, negli annali giu-

diari, che i familiari della vittima di un feroce delitto, «attendano prova» prima di costituirsi parte civile e che si ergano a giudici dell'operato del giudice istruttore che tenta di far luce sull'assassinio del loro caro. La dichiarazione di Wanda ha indotto, in questo momento, un grave significato, soprattutto quando, dopo il primo momento di smarrimento, la stampa di informazione si sforza di portare argomenti in favore dei due arrestati.

Cosa nascondono? La pietà verso la memoria della vittima e il rispetto per il dolore di chi la piange, ci avevano finora impedito di esaminare il comportamento tenuto dai familiari fin dal primo momento. Ci era parso, sotto certi aspetti, giustificabile quel chiudersi in se stessi e respingere qualsiasi ipotesi delittuosa che avrebbe potuto, in qualche modo, gettare un'ombra sul ricordo della fanciulla. Abbiamo, successivamente, con gli occhi sbarrati per lo stupore, letto su certi giornali strane dichiarazioni, interviste, articoli dai quali traboccava l'intento di difendere tesi ormai travolte dai risultati della istruttoria.

Oggi ogni limite è stato superato. Le parole di Wanda Montesi, che non ha trovato nella figlia Wilma, che era rimasta sola e ritenendo che fosse uscita a fare una passeggiata, ho atteso fino alle 20.30. Successivamente, in una integrazione del verbale, Rodolfo Montesi affermò: «Martedì 7 la Wilma aveva espresso il desiderio alla mamma e alla sorella di recarsi a Ostia per scrivere da quella località una cartolina al fidanzato». Risposi che non mi sentivo di andare a Ostia, perché ero un po' stanca. Verso le ore 16.30 uscii di casa con mia madre, per andare al cinema «Excelsior» e a vedere il film «La carrozza d'oro». Insieme a mia sorella Wilma e alla casa. Era tranquilla, canticchiava e se ne andava le trasmissioni radio. Ebbene, nel verbale consegnato dal dottor Magliozzi al

Procuratore Sigurani 4 e 6 giorni più tardi, si leggeva: «Costei (Wanda) interrogata dichiarava che la mattina e il pomeriggio del giorno 9 la sorella l'aveva pregata di accompagnarla ad Ostia unicamente per bagnarsi i piedi a scopo curativo avendo un leggero arrossamento della pelle in corrispondenza dei talloni causato dalla pressione delle scarpe».

Nel giro di poche ore, quanto ne trascorsero tra la deposizione dinanzi al commissario del Salario e quella dinanzi al commissario della Mobile, Wanda Montesi improvvisamente ricordò con estrema precisione e con il conforto di particolari minuziosi la vera causa dell'ontanamento di Wilma dalla casa paterna. Quali furono le cause di questo improvviso ripensamento? Per riassumere: ieri, subito dopo il fatto ci fu la storia dei calcagni arrossati. Oggi, dopo gli arresti ordinati dal dottor Sepe, c'è una dichiarazione di fede nei confronti dei due imputati. Ce ne è abbastanza per legittimare dubbi e richiamare l'attenzione del magistrato su un terreno dal quale forse può venire la risposta ad alcuni dei più interrogativi che ancora sovrastano la vicenda.

NEL QUADRO DELLA REVISIONE DEI CONTRATTI DI LAVORO NELL'INDUSTRIA

LA PRIMA DOCUMENTAZIONE DELL'IMPRESA

Metallurgici e minatori chiedono migliori salari

Due fotografie sul K 2 di Compagnoni e Lacedelli

Le istantanee consegnate dal C.A.I. a un quotidiano milanese — La delegazione di Compagnoni

La FIOM rivendica un aumento minimo orario di L. 13,50 come condizione per la proroga contrattuale — La FILIE denuncia l'attuale contratto e reclama un aumento orario di L. 10

Due altre importanti categorie di lavoratori — i metallurgici e i minatori — hanno deciso di sviluppare ulteriormente la loro lotta per la conquista di concreti e sostanziali aumenti dei salari e degli stipendi.

La nuova fase di lotta dei metallurgici avrà come obiettivo fondamentale l'aumento di lire 13,50 all'ora sugli attuali minimi conglobati, per il manovale comune, con aumenti proporzionali per le categorie superiori. Per i minatori la richiesta-base avanzata è di un miglioramento salariale di 10 lire l'ora sulla paga conglobata per i manovali comuni.

Per le richieste dei metallurgici la decisione, sulla linea uscita dalla recente riunione della commissione contrattiva, è stata presa dal comitato di categoria, che si è riunito il 24 settembre.

Dopo aver sottolineato il vivo malcontento dei metallurgici per l'inadeguatezza delle retribuzioni attuali, la lettera conclude:

«Dopo l'accordo salariale si piazzerà la necessità di adattare la definizione degli istituti ancora in discussione per il completamento del contratto di lavoro».

La FIOM ha, nella stessa giornata, inviato alla CISL, ed alla UIL, due lettere, nelle quali, dopo aver espresso il disappunto per il mancato incontro con i rispettivi segretari nazionali, dovuto alla loro partenza per l'estero, si chiede una riunione comune prima dell'incontro con i delegati industriali, per trovare una comune linea, al fine di ottenere l'aumento salariale, del quale i lavoratori metallurgici sentono il bisogno.

Le richieste che riguardano i minatori sono state decise nel corso della riunione del Comitato direttivo della FILIE che nei giorni 24, 25 e 26 c.m. ha ampiamente esaminato la situazione dell'industria estrattiva italiana, gli aspetti sala-

riali e le condizioni di vita, di lavoro e di sicurezza dei minatori e cavaatori.

A chiusura dei lavori è stata approvata ad unanimità una mozione con la quale si delibera di:

- 1) denunciare i contratti di lavoro della categoria avanzando alle associazioni padronali la richiesta di miglioramenti salariali aventi a base lire 10 l'ora sulla paga conglobata per i manovali comuni;
- 2) invitare tutti i minatori e cavaatori italiani a chiedere al loro sindacato l'esame e l'approvazione della proposta di legge per la istituzione di Aditi alla Sicurezza e all'Igiene nelle Miniere e nelle Cave;
- 3) appoggiare la lotta in corso dei minatori siciliani in difesa dell'industria zolfifera nazionale, sollecitando un pronto intervento governativo;
- 4) aderire all'iniziativa dei minatori sardi per una conferenza regionale in difesa del bacino carbonifero del Sulcis.

Le due foto riproducono la firma di Compagnoni e Lacedelli sulla vettura, nel classico equipaggiamento d'alta montagna; la sommità del K-2 è discretamente visibile in una parte del suo contorno. Ai piedi degli scalatori si scorgono i respiratori abbandonati col loro zaino, le bombole d'ossigeno, la piovra con appese le due piccole

bandiere italiana e pakistana. Achille Compagnoni, è stato sottoposto stamane, per la seconda volta, ad operazione chirurgica: è stato dichiarato questo meno doloroso del primo. Il chirurgo, prof. Gustavo Sanvenero Rosselli, ha dovuto stamane liberare, solo in parte, la mano dello scalatore, chiusa, com'è noto, nella quarta di mano della zampa. Il gemito padre stava caricando una mossa aiutato dal figlio, quando il terreno sul quale si trovavano ha ceduto sotto il loro peso. Entrambi sono precipitati in un burrone profondo 50 metri.

La clamorosa vittoria della lista unitaria della CGIL nelle elezioni del Cantieri Navali di Palermo appare tanto più significativa se si considera la situazione di intimidazione e di ricatto creata alla vigilia della consultazione elettorale tra i lavoratori del cantiere industriale più importante del capoluogo siciliano.

A questo proposito riteniamo interessante pubblicare la lettera che il compagno di Vittorio aveva indirizzato agli operai, agli impiegati e ai tecnici del Cantieri. Essa diceva tra l'altro:

«Carissimi amici e compagni, ho saputo che in occasione delle prossime elezioni della Commissione Interna del vostro Cantieri, i padroni ed i suoi complici tentano di imporre un ricatto fra i più vili e ripugnanti.

«Siccome voi, in grande maggioranza, avete dato prova di serietà e di fedeltà alla CGIL, i nemici dei lavoratori e della loro unità vi dicono: «Se votate per la CGIL, gli americani non daranno commesse al Cantieri e voi rimarrete senza lavoro». Poi aggiungono: «Votate l'altra o le altre liste, quelle raccomandate dal padrone, e allora si avranno tante commesse...».

«Ma voi sapete benissimo che queste famose commesse non sono altro che un falso ricatto col quale il padrone e i suoi servi tentano di ricattare i lavoratori di tutta l'Italia. Questi signori considerano la CGIL come un nemico e vorrebbero che i lavoratori fossero divisi in tanti gruppi, ciascuno con un suo padrone, per poterli ricattare più facilmente. Ma non pensano nemmeno che i lavoratori sono dotati di sufficiente intelligenza per comprendere che se le immagini commesse ci saranno un giorno, queste dovranno essere assegnate necessariamente a quelle fabbriche e a quei cantieri che hanno la serietà e la forza di resistere a una manovra qualificata come è appunto il caso dei Cantieri di Palermo — anche se tutta la maestranza, a dispetto dei miliardari americani e dei loro servi, non ha mai votato la CGIL. Infatti, le poche fabbriche che eseguono commesse straniere in Italia, hanno le Commissioni Interne aderenti in grandissima maggioranza alla CGIL.

«Se sono venuti loro ai miliardi americani, e perciò credono che anche gli onesti lavoratori siano disposti a vendere la propria coscienza e l'onore, vi sbagliate, signori! I lavoratori comprendono

benissimo che, se subissero questo infame ricatto, essi troverebbero mani e piedi legati davanti al padrone che li sottoporrebbe ad uno sfruttamento sempre più spietato e inumano. Guai ai lavoratori e alle loro famiglie, se le loro condizioni di vita e di lavoro dovessero dipendere dal ricatto del padronato nostrano o straniero!

«Ma in sono certissimo, amici e fratelli lavoratori del Cantieri, che i lavoratori non si lasciano né comperare né ricattare.

«Votate compatti la lista della CGIL, la grande organizzazione unitaria che lotta per la rinascita della Sicilia e per il rispetto della sua autonomia, in una Italia rinnovata, libera e indipendente; che assicuri a tutti i suoi figli lavoro e benessere libertà e giustizia».

La schiacciata maggioranza dei lavoratori del Cantieri ha dato ai padroni e ai loro complici la risposta che si meritava mandando a rappresentare della CGIL ad occupare precipitanti in un burrone profondo 50 metri.

La clamorosa vittoria della lista unitaria della CGIL nelle elezioni del Cantieri Navali di Palermo appare tanto più significativa se si considera la situazione di intimidazione e di ricatto creata alla vigilia della consultazione elettorale tra i lavoratori del cantiere industriale più importante del capoluogo siciliano.

A questo proposito riteniamo interessante pubblicare la lettera che il compagno di Vittorio aveva indirizzato agli operai, agli impiegati e ai tecnici del Cantieri. Essa diceva tra l'altro:

«Carissimi amici e compagni, ho saputo che in occasione delle prossime elezioni della Commissione Interna del vostro Cantieri, i padroni ed i suoi complici tentano di imporre un ricatto fra i più vili e ripugnanti.

«Siccome voi, in grande maggioranza, avete dato prova di serietà e di fedeltà alla CGIL, i nemici dei lavoratori e della loro unità vi dicono: «Se votate per la CGIL, gli americani non daranno commesse al Cantieri e voi rimarrete senza lavoro». Poi aggiungono: «Votate l'altra o le altre liste, quelle raccomandate dal padrone, e allora si avranno tante commesse...».

«Ma voi sapete benissimo che queste famose commesse non sono altro che un falso ricatto col quale il padrone e i suoi servi tentano di ricattare i lavoratori di tutta l'Italia. Questi signori considerano la CGIL come un nemico e vorrebbero che i lavoratori fossero divisi in tanti gruppi, ciascuno con un suo padrone, per poterli ricattare più facilmente. Ma non pensano nemmeno che i lavoratori sono dotati di sufficiente intelligenza per comprendere che se le immagini commesse ci saranno un giorno, queste dovranno essere assegnate necessariamente a quelle fabbriche e a quei cantieri che hanno la serietà e la forza di resistere a una manovra qualificata come è appunto il caso dei Cantieri di Palermo — anche se tutta la maestranza, a dispetto dei miliardari americani e dei loro servi, non ha mai votato la CGIL. Infatti, le poche fabbriche che eseguono commesse straniere in Italia, hanno le Commissioni Interne aderenti in grandissima maggioranza alla CGIL.

«Se sono venuti loro ai miliardi americani, e perciò credono che anche gli onesti lavoratori siano disposti a vendere la propria coscienza e l'onore, vi sbagliate, signori! I lavoratori comprendono

benissimo che, se subissero questo infame ricatto, essi troverebbero mani e piedi legati davanti al padrone che li sottoporrebbe ad uno sfruttamento sempre più spietato e inumano. Guai ai lavoratori e alle loro famiglie, se le loro condizioni di vita e di lavoro dovessero dipendere dal ricatto del padronato nostrano o straniero!

«Ma in sono certissimo, amici e fratelli lavoratori del Cantieri, che i lavoratori non si lasciano né comperare né ricattare.

«Votate compatti la lista della CGIL, la grande organizzazione unitaria che lotta per la rinascita della Sicilia e per il rispetto della sua autonomia, in una Italia rinnovata, libera e indipendente; che assicuri a tutti i suoi figli lavoro e benessere libertà e giustizia».

La schiacciata maggioranza dei lavoratori del Cantieri ha dato ai padroni e ai loro complici la risposta che si meritava mandando a rappresentare della CGIL ad occupare precipitanti in un burrone profondo 50 metri.

La clamorosa vittoria della lista unitaria della CGIL nelle elezioni del Cantieri Navali di Palermo appare tanto più significativa se si considera la situazione di intimidazione e di ricatto creata alla vigilia della consultazione elettorale tra i lavoratori del cantiere industriale più importante del capoluogo siciliano.

A questo proposito riteniamo interessante pubblicare la lettera che il compagno di Vittorio aveva indirizzato agli operai, agli impiegati e ai tecnici del Cantieri. Essa diceva tra l'altro:

«Carissimi amici e compagni, ho saputo che in occasione delle prossime elezioni della Commissione Interna del vostro Cantieri, i padroni ed i suoi complici tentano di imporre un ricatto fra i più vili e ripugnanti.

«Siccome voi, in grande maggioranza, avete dato prova di serietà e di fedeltà alla CGIL, i nemici dei lavoratori e della loro unità vi dicono: «Se votate per la CGIL, gli americani non daranno commesse al Cantieri e voi rimarrete senza lavoro». Poi aggiungono: «Votate l'altra o le altre liste, quelle raccomandate dal padrone, e allora si avranno tante commesse...».

«Ma voi sapete benissimo che queste famose commesse non sono altro che un falso ricatto col quale il padrone e i suoi servi tentano di ricattare i lavoratori di tutta l'Italia. Questi signori considerano la CGIL come un nemico e vorrebbero che i lavoratori fossero divisi in tanti gruppi, ciascuno con un suo padrone, per poterli ricattare più facilmente. Ma non pensano nemmeno che i lavoratori sono dotati di sufficiente intelligenza per comprendere che se le immagini commesse ci saranno un giorno, queste dovranno essere assegnate necessariamente a quelle fabbriche e a quei cantieri che hanno la serietà e la forza di resistere a una manovra qualificata come è appunto il caso dei Cantieri di Palermo — anche se tutta la maestranza, a dispetto dei miliardari americani e dei loro servi, non ha mai votato la CGIL. Infatti, le poche fabbriche che eseguono commesse straniere in Italia, hanno le Commissioni Interne aderenti in grandissima maggioranza alla CGIL.

«Se sono venuti loro ai miliardi americani, e perciò credono che anche gli onesti lavoratori siano disposti a vendere la propria coscienza e l'onore, vi sbagliate, signori! I lavoratori comprendono

benissimo che, se subissero questo infame ricatto, essi troverebbero mani e piedi legati davanti al padrone che li sottoporrebbe ad uno sfruttamento sempre più spietato e inumano. Guai ai lavoratori e alle loro famiglie, se le loro condizioni di vita e di lavoro dovessero dipendere dal ricatto del padronato nostrano o straniero!

«Ma in sono certissimo, amici e fratelli lavoratori del Cantieri, che i lavoratori non si lasciano né comperare né ricattare.

«Votate compatti la lista della CGIL, la grande organizzazione unitaria che lotta per la rinascita della Sicilia e per il rispetto della sua autonomia, in una Italia rinnovata, libera e indipendente; che assicuri a tutti i suoi figli lavoro e benessere libertà e giustizia».

La schiacciata maggioranza dei lavoratori del Cantieri ha dato ai padroni e ai loro complici la risposta che si meritava mandando a rappresentare della CGIL ad occupare precipitanti in un burrone profondo 50 metri.

La clamorosa vittoria della lista unitaria della CGIL nelle elezioni del Cantieri Navali di Palermo appare tanto più significativa se si considera la situazione di intimidazione e di ricatto creata alla vigilia della consultazione elettorale tra i lavoratori del cantiere industriale più importante del capoluogo siciliano.

A questo proposito riteniamo interessante pubblicare la lettera che il compagno di Vittorio aveva indirizzato agli operai, agli impiegati e ai tecnici del Cantieri. Essa diceva tra l'altro:

«Carissimi amici e compagni, ho saputo che in occasione delle prossime elezioni della Commissione Interna del vostro Cantieri, i padroni ed i suoi complici tentano di imporre un ricatto fra i più vili e ripugnanti.

«Siccome voi, in grande maggioranza, avete dato prova di serietà e di fedeltà alla CGIL, i nemici dei lavoratori e della loro unità vi dicono: «Se votate per la CGIL, gli americani non daranno commesse al Cantieri e voi rimarrete senza lavoro». Poi aggiungono: «Votate l'altra o le altre liste, quelle raccomandate dal padrone, e allora si avranno tante commesse...».

«Ma voi sapete benissimo che queste famose commesse non sono altro che un falso ricatto col quale il padrone e i suoi servi tentano di ricattare i lavoratori di tutta l'Italia. Questi signori considerano la CGIL come un nemico e vorrebbero che i lavoratori fossero divisi in tanti gruppi, ciascuno con un suo padrone, per poterli ricattare più facilmente. Ma non pensano nemmeno che i lavoratori sono dotati di sufficiente intelligenza per comprendere che se le immagini commesse ci saranno un giorno, queste dovranno essere assegnate necessariamente a quelle fabbriche e a quei cantieri che hanno la serietà e la forza di resistere a una manovra qualificata come è appunto il caso dei Cantieri di Palermo — anche se tutta la maestranza, a dispetto dei miliardari americani e dei loro servi, non ha mai votato la CGIL. Infatti, le poche fabbriche che eseguono commesse straniere in Italia, hanno le Commissioni Interne aderenti in grandissima maggioranza alla CGIL.

«Se sono venuti loro ai miliardi americani, e perciò credono che anche gli onesti lavoratori siano disposti a vendere la propria coscienza e l'onore, vi sbagliate, signori! I lavoratori comprendono

benissimo che, se subissero questo infame ricatto, essi troverebbero mani e piedi legati davanti al padrone che li sottoporrebbe ad uno sfruttamento sempre più spietato e inumano. Guai ai lavoratori e alle loro famiglie, se le loro condizioni di vita e di lavoro dovessero dipendere dal ricatto del padronato nostrano o straniero!

«Ma in sono certissimo, amici e fratelli lavoratori del Cantieri, che i lavoratori non si lasciano né comperare né ricattare.

«Votate compatti la lista della CGIL, la grande organizzazione unitaria che lotta per la rinascita della Sicilia e per il rispetto della sua autonomia, in una Italia rinnovata, libera e indipendente; che assicuri a tutti i suoi figli lavoro e benessere libertà e giustizia».

La schiacciata maggioranza dei lavoratori del Cantieri ha dato ai padroni e ai loro complici la risposta che si meritava mandando a rappresentare della CGIL ad occupare precipitanti in un burrone profondo 50 metri.

La clamorosa vittoria della lista unitaria della CGIL nelle elezioni del Cantieri Navali di Palermo appare tanto più significativa se si considera la situazione di intimidazione e di ricatto creata alla vigilia della consultazione elettorale tra i lavoratori del cantiere industriale più importante del capoluogo siciliano.

A questo proposito riteniamo interessante pubblicare la lettera che il compagno di Vittorio aveva indirizzato agli operai, agli impiegati e ai tecnici del Cantieri. Essa diceva tra l'altro:

«Carissimi amici e compagni, ho saputo che in occasione delle prossime elezioni della Commissione Interna del vostro Cantieri, i padroni ed i suoi complici tentano di imporre un ricatto fra i più vili e ripugnanti.

«Siccome voi, in grande maggioranza, avete dato prova di serietà e di fedeltà alla CGIL, i nemici dei lavoratori e della loro unità vi dicono: «Se votate per la CGIL, gli americani non daranno commesse al Cantieri e voi rimarrete senza lavoro». Poi aggiungono: «Votate l'altra o le altre liste, quelle raccomandate dal padrone, e allora si avranno tante commesse...».

«Ma voi sapete benissimo che queste famose commesse non sono altro che un falso ricatto col quale il padrone e i suoi servi tentano di ricattare i lavoratori di tutta l'Italia. Questi signori considerano la CGIL come un nemico e vorrebbero che i lavoratori fossero divisi in tanti gruppi, ciascuno con un suo padrone, per poterli ricattare più facilmente. Ma non pensano nemmeno che i lavoratori sono dotati di sufficiente intelligenza per comprendere che se le immagini commesse ci saranno un giorno, queste dovranno essere assegnate necessariamente a quelle fabbriche e a quei cantieri che hanno la serietà e la forza di resistere a una manovra qualificata come è appunto il caso dei Cantieri di Palermo — anche se tutta la maestranza, a dispetto dei miliardari americani e dei loro servi, non ha mai votato la CGIL. Infatti, le poche fabbriche che eseguono commesse straniere in Italia, hanno le Commissioni Interne aderenti in grandissima maggioranza alla CGIL.

«Se sono venuti loro ai miliardi americani, e perciò credono che anche gli onesti lavoratori siano disposti a vendere la propria coscienza e l'onore, vi sbagliate, signori! I lavoratori comprendono

benissimo che, se subissero questo infame ricatto, essi troverebbero mani e piedi legati davanti al padrone che li sottoporrebbe ad uno sfruttamento sempre più spietato e inumano. Guai ai lavoratori e alle loro famiglie, se le loro condizioni di vita e di lavoro dovessero dipendere dal ricatto del padronato nostrano o straniero!

«Ma in sono certissimo, amici e fratelli lavoratori del Cantieri, che i lavoratori non si lasciano né comperare né ricattare.

«Votate compatti la lista della CGIL, la grande organizzazione unitaria che lotta per la rinascita della Sicilia e per il rispetto della sua autonomia, in una Italia rinnovata, libera e indipendente; che assicuri a tutti i suoi figli lavoro e benessere libertà e giustizia».

La schiacciata maggioranza dei lavoratori del Cantieri ha dato ai padroni e ai loro complici la risposta che si meritava mandando a rappresentare della CGIL ad occupare precipitanti in un burrone profondo 50 metri.

La clamorosa vittoria della lista unitaria della CGIL nelle elezioni del Cantieri Navali di Palermo appare tanto più significativa se si considera la situazione di intimidazione e di ricatto creata alla vigilia della consultazione elettorale tra i lavoratori del cantiere industriale più importante del capoluogo siciliano.

A questo proposito riteniamo interessante pubblicare la lettera che il compagno di Vittorio aveva indirizzato agli operai, agli impiegati e ai tecnici del Cantieri. Essa diceva tra l'altro:

«Carissimi amici e compagni, ho saputo che in occasione delle prossime elezioni della Commissione Interna del vostro Cantieri, i padroni ed i suoi complici tentano di imporre un ricatto fra i più vili e ripugnanti.

«Siccome voi, in grande maggioranza, avete dato prova di serietà e di fedeltà alla CGIL, i nemici dei lavoratori e della loro unità vi dicono: «Se votate per la CGIL, gli americani non daranno commesse al Cantieri e voi rimarrete senza lavoro». Poi aggiungono: «Votate l'altra o le altre liste, quelle raccomandate dal padrone, e allora si avranno tante commesse...».

«Ma voi sapete benissimo che queste famose commesse non sono altro che un falso ricatto col quale il padrone e i suoi servi tentano di ricattare i lavoratori di tutta l'Italia. Questi signori considerano la CGIL come un nemico e vorrebbero che i lavoratori fossero divisi in tanti gruppi, ciascuno con un suo padrone, per poterli ricattare più facilmente. Ma non pensano nemmeno che i lavoratori sono dotati di sufficiente intelligenza per comprendere che se le immagini commesse ci saranno un giorno, queste dovranno essere assegnate necessariamente a quelle fabbriche e a quei cantieri che hanno la serietà e la forza di resistere a una manovra qualificata come è appunto il caso dei Cantieri di Palermo — anche se tutta la maestranza, a dispetto dei miliardari americani e dei loro servi, non ha mai votato la CGIL. Infatti, le poche fabbriche che eseguono commesse straniere in Italia, hanno le Commissioni Interne aderenti in grandissima maggioranza alla CGIL.

«Se sono venuti loro ai miliardi americani, e perciò credono che anche gli onesti lavoratori siano disposti a vendere la propria coscienza e l'onore, vi sbagliate, signori! I lavoratori comprendono

benissimo che, se subissero questo infame ricatto, essi troverebbero mani e piedi legati davanti al padrone che li sottoporrebbe ad uno sfruttamento sempre più spietato e inumano. Guai ai lavoratori e alle loro famiglie, se le loro condizioni di vita e di lavoro dovessero dipendere dal ricatto del padronato nostrano o straniero!

«Ma in sono certissimo, amici e fratelli lavoratori del Cantieri, che i lavoratori non si lasciano né comperare né ricattare.

«Votate compatti la lista della CGIL, la grande organizzazione unitaria che lotta per la rinascita della Sicilia e per il rispetto della sua autonomia, in una Italia rinnovata, libera e indipendente; che assicuri a tutti i suoi figli lavoro e benessere libertà e giustizia».

La schiacciata maggioranza dei lavoratori del Cantieri ha dato ai padroni e ai loro complici la risposta che si meritava mandando a rappresentare della CGIL ad occupare precipitanti in un burrone profondo 50 metri.

La clamorosa vittoria della lista unitaria della CGIL nelle elezioni del Cantieri Navali di Palermo appare tanto più significativa se si considera la situazione di intimidazione e di ricatto creata alla vigilia della consultazione elettorale tra i lavoratori del cantiere industriale più importante del capoluogo siciliano.

A questo proposito riteniamo interessante pubblicare la lettera che il compagno di Vittorio aveva indirizzato agli operai, agli impiegati e ai tecnici del Cantieri. Essa diceva tra l'altro:

«Carissimi amici e compagni, ho saputo che in occasione delle prossime elezioni della Commissione Interna del vostro Cantieri, i padroni ed i suoi complici tentano di imporre un ricatto fra i più vili e ripugnanti.

«Siccome voi, in grande maggioranza, avete dato prova di serietà e di fedeltà alla CGIL, i nemici dei lavoratori e della loro unità vi dicono: «Se votate per la CGIL, gli americani non daranno commesse al Cantieri e voi rimarrete senza lavoro». Poi aggiungono: «Votate l'altra o le altre liste, quelle raccomandate dal padrone, e allora si avranno tante commesse...».

«Ma voi sapete benissimo che queste famose commesse non sono altro che un falso ricatto col quale il padrone e i suoi servi tentano di ricattare i lavoratori di tutta l'Italia. Questi signori considerano la CGIL come un nemico e vorrebbero che i lavoratori fossero divisi in tanti gruppi, ciascuno con un suo padrone, per poterli ricattare più facilmente. Ma non pensano nemmeno che i lavoratori sono dotati di sufficiente intelligenza per comprendere che se le immagini commesse ci saranno un giorno, queste dovranno essere assegnate necessariamente a quelle fabbriche e a quei cantieri che hanno la serietà e la forza di resistere a una manovra qualificata come è appunto il caso dei Cantieri di Palermo — anche se tutta la maestranza, a dispetto dei miliardari americani e dei loro servi, non ha mai votato la CGIL. Infatti, le poche fabbriche che eseguono commesse straniere in Italia, hanno le Commissioni Interne aderenti in grandissima maggioranza alla CGIL.

«Se sono venuti loro ai miliardi americani, e perciò credono che anche gli onesti lavoratori siano disposti a vendere la propria coscienza e l'onore, vi sbagliate, signori! I lavoratori comprendono

benissimo che, se subissero questo infame ricatto, essi troverebbero mani e piedi legati davanti al padrone che li sottoporrebbe ad uno sfruttamento sempre più spietato e inumano. Guai ai lavoratori e alle loro famiglie, se le loro condizioni di vita e di lavoro dovessero dipendere dal ricatto del padronato nostrano o straniero!

«Ma in sono certissimo, amici e fratelli lavoratori del Cantieri, che i lavoratori non si lasciano né comperare né ricattare.

«Votate compatti la lista della CGIL, la grande organizzazione unitaria che lotta per la rinascita della Sicilia e per il rispetto della sua autonomia, in una Italia rinnovata, libera e indipendente; che assicuri a tutti i suoi figli lavoro e benessere libertà e giustizia».

La schiacciata maggioranza dei lavoratori del Cantieri ha dato ai padroni e ai loro complici la risposta che si meritava mandando a rappresentare della CGIL ad occupare precipitanti in un burrone profondo 50 metri.

La clamorosa vittoria della lista unitaria della CGIL nelle elezioni del Cantieri Navali di Palermo appare tanto più significativa se si considera la situazione di intimidazione e di ricatto creata alla vigilia della consultazione elettorale tra i lavoratori del cantiere industriale più importante del capoluogo siciliano.

A questo proposito riteniamo interessante pubblicare la lettera che il compagno di Vittorio aveva indirizzato agli operai, agli impiegati e ai tecnici del Cantieri. Essa diceva tra l'altro:

«Carissimi amici e compagni, ho saputo che in occasione delle prossime elezioni della Commissione Interna del vostro Cantieri, i padroni ed i suoi complici tentano di imporre un ricatto fra i più vili e ripugnanti.

«Siccome voi, in grande maggioranza, avete dato prova di serietà e di fedeltà alla CGIL, i nemici dei lavoratori e della loro unità vi dicono: «Se votate per la CGIL, gli americani non daranno commesse al Cantieri e voi rimarrete senza lavoro». Poi aggiungono: «Votate l'altra o le altre liste, quelle raccomandate dal padrone, e allora si avranno tante commesse...».

«Ma voi sapete benissimo che queste famose commesse non sono altro che un falso ricatto col quale il padrone e i suoi servi tentano di ricattare i lavoratori di tutta l'Italia. Questi signori considerano la CGIL come un nemico e vorrebbero che i lavoratori fossero divisi in tanti gruppi, ciascuno con un suo padrone, per poterli ricattare più facilmente. Ma non pensano nemmeno che i lavoratori sono dotati di sufficiente intelligenza per comprendere che se le immagini commesse ci saranno un giorno, queste dovranno essere assegnate necessariamente a quelle fabbriche e a quei cantieri che hanno la serietà e la forza di resistere a una manovra qualificata come è appunto il caso dei Cantieri di Palermo — anche se tutta la maestranza, a dispetto dei miliardari americani e dei loro servi, non ha mai votato la CGIL. Infatti, le poche fabbriche che eseguono commesse straniere in Italia, hanno le Commissioni Interne aderenti in grandissima maggioranza alla CGIL.

«Se sono venuti loro ai miliardi americani, e perciò credono che anche gli onesti lavoratori siano disposti a vendere la propria coscienza e l'onore, vi sbagliate, signori! I lavoratori comprendono

benissimo che, se subissero questo infame ricatto, essi troverebbero mani e piedi legati davanti al padrone che li sottoporrebbe ad uno sfruttamento sempre più spietato e inumano. Guai ai lavoratori e alle loro famiglie, se le loro condizioni di vita e di lavoro dovessero dipendere dal ricatto del padronato nostrano o straniero!

«Ma in sono certissimo, amici e fratelli lavoratori del Cantieri, che i lavoratori non si lasciano né comperare né ricattare.

«Votate compatti la lista della CGIL, la grande organizzazione unitaria che lotta per la rinascita della Sicilia e per il rispetto della sua autonomia, in una Italia rinnovata, libera e indipendente; che assicuri a tutti i suoi figli lavoro e benessere libertà e giustizia».

La schiacciata maggioranza dei lavoratori del Cantieri ha dato ai padroni e ai loro complici la risposta che si meritava mandando a rappresentare della CGIL ad occupare precipitanti in un burrone profondo 50 metri.

La clamorosa vittoria della lista unitaria della CGIL nelle elezioni del Cantieri Navali di Palermo appare tanto più significativa se si considera la situazione di intimidazione e di ricatto creata alla vigilia della consultazione elettorale tra i lavoratori del cantiere industriale più importante del capoluogo siciliano.

A questo proposito riteniamo interessante pubblicare la lettera che il compagno di Vittorio aveva indirizzato agli operai, agli impiegati e ai tecnici del Cantieri. Essa diceva tra l'altro:

«Carissimi amici e compagni, ho saputo che in occasione delle prossime elezioni della Commissione Interna del vostro Cantieri, i padroni ed i suoi complici tentano di imporre un ricatto fra i più vili e ripugnanti.

«Siccome voi, in grande maggioranza, avete dato prova di serietà e di fedeltà alla CGIL, i nemici dei lavoratori e della loro unità vi dicono: «Se votate per la CGIL, gli americani non daranno commesse al Cantieri e voi rimarrete senza lavoro». Poi aggiungono: «Votate l'altra o le altre liste, quelle raccomandate dal padrone, e allora si avranno tante commesse...».

«Ma voi sapete benissimo che queste famose commesse non sono altro che un falso ricatto col quale il padrone e i suoi servi tentano di ricattare i lavoratori di tutta l'Italia. Questi signori considerano la CGIL come un nemico e vorrebbero che i lavoratori fossero divisi in tanti gruppi, ciascuno con un suo padrone, per poterli ricattare più facilmente. Ma non pensano nemmeno che i lavoratori sono dotati di sufficiente intelligenza per comprendere che se le immagini commesse ci saranno un giorno, queste dovranno essere assegnate necessariamente a quelle fabbriche e a quei cantieri che hanno la serietà e la forza di resistere a una manovra qualificata come è appunto il caso dei Cantieri di Palermo — anche se tutta la maestranza, a dispetto dei miliardari americani e dei loro servi, non ha mai votato la CGIL. Infatti, le poche fabbriche che eseguono commesse straniere in Italia, hanno le Commissioni Interne aderenti in grandissima maggioranza alla CGIL.

«Se sono venuti loro ai miliardi americani, e perciò credono che anche gli onesti lavoratori siano disposti a vendere la propria coscienza e l'onore, vi sbagliate, signori! I lavoratori comprendono

benissimo che, se subissero questo infame ricatto, essi troverebbero mani e piedi legati davanti al padrone che li sottoporrebbe ad uno sfruttamento sempre più spietato e inumano. Guai ai lavoratori e alle loro famiglie, se le loro condizioni di vita e di lavoro dovessero dipendere dal ricatto del padronato nostrano o straniero!

«Ma in sono certissimo, amici e fratelli lavoratori del Cantieri, che i lavoratori non si lasciano né comperare né ricattare.

«Votate compatti la lista della CGIL, la grande organizzazione unitaria che lotta per la rinascita della Sicilia e per il rispetto della sua autonomia, in una Italia rinnovata, libera e indipendente; che assicuri a tutti i suoi figli lavoro e benessere libertà e giustizia».

La schiacciata maggioranza dei lavoratori del Cantieri ha dato ai padroni e ai loro complici la risposta che si meritava mandando a rappresentare della CGIL ad occupare precipitanti in un burrone profondo 50 metri.

oltre un'ora. Alle 19,15 Zinza è uscito, solo, per recarsi al Palazzo di Giustizia. Scardà, invece, si è trattenuto presso Sepe fino alle 20.

Fin qui, l'attività svolta, nella giornata di ieri, dal presidente della sezione istruttoria. Ma le cronache dell'affare Montesi si sono arricchite ieri anche di una interessante indagine, svolta da Paese-Sera sull'ormai famosa automobile dal cui motore è scaturita la pista di Zinza. L'indagine, che ha portato a Piero Piccioni, è stata di recente rintracciata dal maggiore Zinza presso un commerciante di Chieti.

L'auto — scrive Paese-Sera — è un'auto berlina, di colore grigio chiaro, con tappezzeria color fumo, bordata di azzurro. Usce dagli stabilimenti Fiat di Torino il 23 maggio 1952, così immatricolata: Telego N. 031682, motore N. 032920. La matricola dell'8 giugno, fu consegnata a Piero Piccioni (prezzo unitario e 400 mila lire). Il particolare curioso: nel contratto d'acquisto, l'im-

putato del giovane musicista non è quello di via Cavour, 44, bensì quello di Piazza del Gesù 46, sede della direzione della Democrazia cristiana.

Nell'autunno del 1953, e precisamente il 24 settembre, cioè sei mesi dopo la morte di Wilma Montesi, Piccioni si distacca dalla macchina, rivendendola alla filiale romana della Fiat, ed è interessante osservare che solo 17 giorni prima era apparso sulle edicole romane il numero della rivista *Attualità* contenente l'articolo di Silvano Muto sul mistero di Tot Vajana.

Quattro giorni più tardi, la macchina fu venduta per 700 mila lire al dr. C. D'Angelo, un chimico residente a Buenos Aires, dove dirige uno stabilimento della società Pirelli. L'auto servì al D'Angelo per recarsi a Pretoria (Chieti) a riabilitare la madre e il fratello, che non vedeva da molti anni.

Il 14 settembre scorso, concluso il suo lungo periodo di ferie, il dr. D'Angelo ripartì per l'Argentina, dopo aver rivenduto l'auto per 500 mila lire, all'italiano-americano Aquilino Vinciguerra, domiciliato a Roccamontepiano, paese che dista cinque chilometri da Pretoria e trenta da Chieti. Il signor Vinciguerra, però, è stato sfortunato, e non ha avuto, si può dire, nemmeno il tempo di provare l'automobile, che sono arrivati i carabinieri a prelevare. Ciò accadeva esattamente il 17 settembre. Ora l'auto si trova, ben guardata, in un garage della polizia scientifica.

Uno dei cuscini è stato inviato al prof. Domenico Maciagalli, dell'istituto di medicina legale di Genova, il quale deve esaminare se da alcuni macchie potrebbero essere di sangue. Il Vinciguerra, interrogato da un redattore di Paese-Sera, ha dichiarato però di non aver mai notato tracce sospese nell'interno dell'automobile.

L'imputato a piede libero Francesco Saverio Polito continua intanto a far parlare di sé. Dopo la notorietà con il giornalista Alfonso Mado, che sulla settimana scorsa illustrò gli attributi le parole «se il governo e la magistratura non mi avessero chiesto il riserbo, molti punti sarei in grado di chiarire con i giornalisti e con il pubblico» (a proposito, è molto che nel suo numero di ieri il settimanale non abbia pubblicato l'annunciata lettera con cui il Mado intendeva ribadire l'autenticità dell'affare), l'ex questore di Loreto, è stato intervistato da un giornale di Milano d'ampia intervista.

Dopo aver respinto come infondata l'accusa, mossagli da più parti, di voler scagionare sui commissari i responsabili della morte di Wilma, Polito rinnova ai suoi ex dipendenti la sua stima. «La versione della disgregazione della famiglia Montesi», dice, «è stata prospettata dai carabinieri il 12 aprile, confermata dai medici legali il 13 (e cioè il 14, con un ritardo che non fu mai spiegato)». «N.d.R.», avallata infine con questore di Loreto, e con la morte della ragazza. Magliozzi e Morlacchi si limitarono ad accettare buoni ultimi, dopo un'inchiesta che non portò a nessun elemento contrario, una tesi che avevano ricevuto in eredità.

Dopo questa sbalorditiva affermazione, l'ex braccio destro di Scelba afferma di avere «molte prove della diligenza con la quale Morlacchi e Magliozzi condussero le indagini. Sequstrarono, per esempio, in casa di Wilma, un diario nel quale essa conservava la corrispondenza col fidanzato, l'agente Giuliani, corrispondenza che era di tono innocuo. Verificò anche il modo in cui Wilma aveva trascorso la sera dell'8 aprile, alla vigilia della sua «gita» senza ritorno (e questo ci sembra un particolare inedito)».

È uscita così fiduciosa, che si apprestava a partire per Potenza: dovevano assistere ad uno spettacolo cinematografico, ma quando rimasero il giovanotto non seppe narrare alla madre della Montesi la trama del film. Quando il Giuliani se ne fu andato, Wilma rivelò alla mamma che in realtà non erano andati al cinema, ma avevano passeggiato per Villa Borghese. Questa indagine fu supportata dal funzionario che quella sera potesse essere avvenuta, tra i fidanzati, qualcosa di grave e che in ciò si dovesse ricercare una spiegazione della fuga di Wilma e della sua morte. Quando però emerse dall'autopsia che

la ragazza era inetta, questa ipotesi cade. «Tuttavia», dice, «non è abbastanza nebulosa, come si vede. Quella passeggiata, di cui finora, se ben ricordiamo, non si era mai parlato, quell'allusione ai rapporti fra i due fidanzati, quei sospetti che però cadde quando si accertò che la ragazza era inetta: non si comprende bene dove l'imputato voglia andare a parare. Quanto all'agente Servello, che avrebbe distrutto, si dice, quegli indumenti di Wilma che non furono rinvenuti sul cadavere, devo confessare — dichiara Polito — che non l'ho mai visto. Prestava servizio nel magazzino vestiario della direzione di Pubblica Sicurezza, ossia non apparteneva al personale che aveva a che fare con la morte di Wilma Montesi. Piccioni si distacca dalla macchina, rivendendola alla filiale romana della Fiat, ed è interessante osservare che solo 17 giorni prima era apparso sulle edicole romane il numero della rivista *Attualità* contenente l'articolo di Silvano Muto sul mistero di Tot Vajana.

Quattro giorni più tardi, la macchina fu venduta per 700 mila lire al dr. C. D'Angelo, un chimico residente a Buenos Aires, dove dirige uno stabilimento della società Pirelli. L'auto servì al D'Angelo per recarsi a Pretoria (Chieti) a riabilitare la madre e il fratello, che non vedeva da molti anni.

Il 14 settembre scorso, concluso il suo lungo periodo di ferie, il dr. D'Angelo ripartì per l'Argentina, dopo aver rivenduto l'auto per 500 mila lire, all'italiano-americano Aquilino Vinciguerra, domiciliato a Roccamontepiano, paese che dista cinque chilometri da Pretoria e trenta da Chieti. Il signor Vinciguerra, però, è stato sfortunato, e non ha avuto, si può dire, nemmeno il tempo di provare l'automobile, che sono arrivati i carabinieri a prelevare. Ciò accadeva esattamente il 17 settembre. Ora l'auto si trova, ben guardata, in un garage della polizia scientifica.

Uno dei cuscini è stato inviato al prof. Domenico Maciagalli, dell'istituto di medicina legale di Genova, il quale deve esaminare se da alcuni macchie potrebbero essere di sangue. Il Vinciguerra, interrogato da un redattore di Paese-Sera, ha dichiarato però di non aver mai notato tracce sospese nell'interno dell'automobile.

L'imputato a piede libero Francesco Saverio Polito continua intanto a far parlare di sé. Dopo la notorietà con il giornalista Alfonso Mado, che sulla settimana scorsa illustrò gli attributi le parole «se il governo e la magistratura non mi avessero chiesto il riserbo, molti punti sarei in grado di chiarire con i giornalisti e con il pubblico» (a proposito, è molto che nel suo numero di ieri il settimanale non abbia pubblicato l'annunciata lettera con cui il Mado intendeva ribadire l'autenticità dell'affare), l'ex questore di Loreto, è stato intervistato da un giornale di Milano d'ampia intervista.

Dopo aver respinto come infondata l'accusa, mossagli da più parti, di voler scagionare sui commissari i responsabili della morte di Wilma, Polito rinnova ai suoi ex dipendenti la sua stima. «La versione della disgregazione della famiglia Montesi», dice, «è stata prospettata dai carabinieri il 12 aprile, confermata dai medici legali il 13 (e cioè il 14, con un ritardo che non fu mai spiegato)». «N.d.R.», avallata infine con questore di Loreto, e con la morte della ragazza. Magliozzi e Morlacchi si limitarono ad accettare buoni ultimi, dopo un'inchiesta che non portò a nessun elemento contrario, una tesi che avevano ricevuto in eredità.

Dopo questa sbalorditiva affermazione, l'ex braccio destro di Scelba afferma di avere «molte prove della diligenza con la quale Morlacchi e Magliozzi condussero le indagini. Sequstrarono, per esempio, in casa di Wilma, un diario nel quale essa conservava la corrispondenza col fidanzato, l'agente Giuliani, corrispondenza che era di tono innocuo. Verificò anche il modo in cui Wilma aveva trascorso la sera dell'8 aprile, alla vigilia della sua «gita» senza ritorno (e questo ci sembra un particolare inedito)».

È uscita così fiduciosa, che si apprestava a partire per Potenza: dovevano assistere ad uno spettacolo cinematografico, ma quando

Il cronista riceve
dalle 17 alle 22

Telefono diretto
numero 683.869

Cronaca di Roma

Funzione del porto di Civitavecchia nell'economia della nostra città

Votata a Palazzo Valentini l'adesione dell'Amministrazione provinciale al costituendo consorzio per il potenziamento del centro portuale

Il Consiglio provinciale ha approvato ieri sera, a grandissima maggioranza, con sole astensioni, l'adesione di massima dell'Amministrazione provinciale al costituendo consorzio per il porto di Civitavecchia.

Dal porto di Civitavecchia, che interessa la nostra città, come vedremo, non solo per la sua vicinanza (appena 70 chilometri di strada), ma per ragioni sostanziali, un gran parlare lo ha fatto il nostro giornale a Palazzo Valentini una volta le sedute che precedettero le vacanze estive. Già da allora, in virtù di una esauriente e interessante relazione del Presidente Sotgiu, l'Amministrazione provinciale aveva preso coscienza dell'esistenza di un problema molto serio per la vita economica non solo di Civitavecchia, ma della nostra città, della nostra regione e delle regioni interessate ai traffici portuali della importante e popolosa città tirrena.

Civitavecchia, per certi traffici, è — si può dire — il porto naturale di un vasto territorio popolato da oltre 4 milioni di abitanti. Unico porto di una certa importanza fra Livorno e Napoli, esso è al quinto posto nel movimento delle merci e dei viaggiatori dopo Genova, Napoli, Savona e Livorno.

Ma dalla guerra, Civitavecchia uscì con le attrezzature portuali distrutte per il 90 per cento, in condizioni tali da non poter assolvere, sia pure momentaneamente, ai suoi traffici tradizionali e da dover subire la naturale concorrenza di altri porti meno distratti dagli eventi bellici. La ripresa, se di stata, affannosa, discontinua. Per quanto il movimento delle merci abbia avuto, nei primi anni del dopoguerra, una ripresa generale, ascendente, mai si è raggiunto, anche rispetto agli anni più floridi (che sono gli ultimi) il volume del 1938, che fu di complessive un milione 300 mila tonnellate di merci. Dal 1948 ad oggi, il volume dei traffici ha avuto carattere ondulatorio, prova evidente di una crisi che persiste e che denuncia la carenza e l'insufficienza delle attrezzature portuali.

Questa è la situazione dei traffici. «La situazione gravissima», diceva Sotgiu nella sua relazione al Consiglio, «che non è problema di Civitavecchia, ma problema di Roma, del Lazio, dell'Umbria, del sud Toscana, di parte dell'Abruzzo, Roma — diceva ancora la relazione — è una crisi che persiste, unica fra tutte le capitali del mondo, non ha praticamente un porto, né alcuna linea transoceanica (toca Civitavecchia). La mancanza di attrezzature ha allontanato da questo porto correnti turistiche che darebbero notevole sviluppo all'economia cittadina. Inoltre, da considerare che il porto di Civitavecchia, per la sua vicinanza con la capitale, potrebbe divenire l'ideale punto di approdo per i turisti che l'anno che, provenienti da oltre Oceano, si recano a visitare Roma».

Ma ciò non basta, poiché va sottolineato che l'attuale situazione economica che Civitavecchia subisce dal persistere delle insufficienti attrezzature (una perdita annua di un miliardo e mezzo di lire per il dirottare dei traffici verso altri porti), lo stesso aggravio economico che pesa sulla nostra città per ciò che concerne il trasporto delle merci per ferrovia dalle città tirrene alla capitale, e la distanza maggiore, sia di fatto che di tempo, da Civitavecchia a Roma il traffico ferroviario comporta una spesa media di 1.000 lire per tonnellata, da Genova, invece, di 2.000 lire, da Napoli di 3.000 lire, da Livorno di 4.000 lire, da Ancona di 5.000 lire, da Venezia di 6.000 lire, da Trieste di 7.000 lire, da Genova di 8.000 lire, da Napoli di 9.000 lire, da Livorno di 10.000 lire, da Ancona di 11.000 lire, da Venezia di 12.000 lire, da Trieste di 13.000 lire, da Genova di 14.000 lire, da Napoli di 15.000 lire, da Livorno di 16.000 lire, da Ancona di 17.000 lire, da Venezia di 18.000 lire, da Trieste di 19.000 lire, da Genova di 20.000 lire, da Napoli di 21.000 lire, da Livorno di 22.000 lire, da Ancona di 23.000 lire, da Venezia di 24.000 lire, da Trieste di 25.000 lire, da Genova di 26.000 lire, da Napoli di 27.000 lire, da Livorno di 28.000 lire, da Ancona di 29.000 lire, da Venezia di 30.000 lire, da Trieste di 31.000 lire, da Genova di 32.000 lire, da Napoli di 33.000 lire, da Livorno di 34.000 lire, da Ancona di 35.000 lire, da Venezia di 36.000 lire, da Trieste di 37.000 lire, da Genova di 38.000 lire, da Napoli di 39.000 lire, da Livorno di 40.000 lire, da Ancona di 41.000 lire, da Venezia di 42.000 lire, da Trieste di 43.000 lire, da Genova di 44.000 lire, da Napoli di 45.000 lire, da Livorno di 46.000 lire, da Ancona di 47.000 lire, da Venezia di 48.000 lire, da Trieste di 49.000 lire, da Genova di 50.000 lire, da Napoli di 51.000 lire, da Livorno di 52.000 lire, da Ancona di 53.000 lire, da Venezia di 54.000 lire, da Trieste di 55.000 lire, da Genova di 56.000 lire, da Napoli di 57.000 lire, da Livorno di 58.000 lire, da Ancona di 59.000 lire, da Venezia di 60.000 lire, da Trieste di 61.000 lire, da Genova di 62.000 lire, da Napoli di 63.000 lire, da Livorno di 64.000 lire, da Ancona di 65.000 lire, da Venezia di 66.000 lire, da Trieste di 67.000 lire, da Genova di 68.000 lire, da Napoli di 69.000 lire, da Livorno di 70.000 lire, da Ancona di 71.000 lire, da Venezia di 72.000 lire, da Trieste di 73.000 lire, da Genova di 74.000 lire, da Napoli di 75.000 lire, da Livorno di 76.000 lire, da Ancona di 77.000 lire, da Venezia di 78.000 lire, da Trieste di 79.000 lire, da Genova di 80.000 lire, da Napoli di 81.000 lire, da Livorno di 82.000 lire, da Ancona di 83.000 lire, da Venezia di 84.000 lire, da Trieste di 85.000 lire, da Genova di 86.000 lire, da Napoli di 87.000 lire, da Livorno di 88.000 lire, da Ancona di 89.000 lire, da Venezia di 90.000 lire, da Trieste di 91.000 lire, da Genova di 92.000 lire, da Napoli di 93.000 lire, da Livorno di 94.000 lire, da Ancona di 95.000 lire, da Venezia di 96.000 lire, da Trieste di 97.000 lire, da Genova di 98.000 lire, da Napoli di 99.000 lire, da Livorno di 100.000 lire, da Ancona di 101.000 lire, da Venezia di 102.000 lire, da Trieste di 103.000 lire, da Genova di 104.000 lire, da Napoli di 105.000 lire, da Livorno di 106.000 lire, da Ancona di 107.000 lire, da Venezia di 108.000 lire, da Trieste di 109.000 lire, da Genova di 110.000 lire, da Napoli di 111.000 lire, da Livorno di 112.000 lire, da Ancona di 113.000 lire, da Venezia di 114.000 lire, da Trieste di 115.000 lire, da Genova di 116.000 lire, da Napoli di 117.000 lire, da Livorno di 118.000 lire, da Ancona di 119.000 lire, da Venezia di 120.000 lire, da Trieste di 121.000 lire, da Genova di 122.000 lire, da Napoli di 123.000 lire, da Livorno di 124.000 lire, da Ancona di 125.000 lire, da Venezia di 126.000 lire, da Trieste di 127.000 lire, da Genova di 128.000 lire, da Napoli di 129.000 lire, da Livorno di 130.000 lire, da Ancona di 131.000 lire, da Venezia di 132.000 lire, da Trieste di 133.000 lire, da Genova di 134.000 lire, da Napoli di 135.000 lire, da Livorno di 136.000 lire, da Ancona di 137.000 lire, da Venezia di 138.000 lire, da Trieste di 139.000 lire, da Genova di 140.000 lire, da Napoli di 141.000 lire, da Livorno di 142.000 lire, da Ancona di 143.000 lire, da Venezia di 144.000 lire, da Trieste di 145.000 lire, da Genova di 146.000 lire, da Napoli di 147.000 lire, da Livorno di 148.000 lire, da Ancona di 149.000 lire, da Venezia di 150.000 lire, da Trieste di 151.000 lire, da Genova di 152.000 lire, da Napoli di 153.000 lire, da Livorno di 154.000 lire, da Ancona di 155.000 lire, da Venezia di 156.000 lire, da Trieste di 157.000 lire, da Genova di 158.000 lire, da Napoli di 159.000 lire, da Livorno di 160.000 lire, da Ancona di 161.000 lire, da Venezia di 162.000 lire, da Trieste di 163.000 lire, da Genova di 164.000 lire, da Napoli di 165.000 lire, da Livorno di 166.000 lire, da Ancona di 167.000 lire, da Venezia di 168.000 lire, da Trieste di 169.000 lire, da Genova di 170.000 lire, da Napoli di 171.000 lire, da Livorno di 172.000 lire, da Ancona di 173.000 lire, da Venezia di 174.000 lire, da Trieste di 175.000 lire, da Genova di 176.000 lire, da Napoli di 177.000 lire, da Livorno di 178.000 lire, da Ancona di 179.000 lire, da Venezia di 180.000 lire, da Trieste di 181.000 lire, da Genova di 182.000 lire, da Napoli di 183.000 lire, da Livorno di 184.000 lire, da Ancona di 185.000 lire, da Venezia di 186.000 lire, da Trieste di 187.000 lire, da Genova di 188.000 lire, da Napoli di 189.000 lire, da Livorno di 190.000 lire, da Ancona di 191.000 lire, da Venezia di 192.000 lire, da Trieste di 193.000 lire, da Genova di 194.000 lire, da Napoli di 195.000 lire, da Livorno di 196.000 lire, da Ancona di 197.000 lire, da Venezia di 198.000 lire, da Trieste di 199.000 lire, da Genova di 200.000 lire, da Napoli di 201.000 lire, da Livorno di 202.000 lire, da Ancona di 203.000 lire, da Venezia di 204.000 lire, da Trieste di 205.000 lire, da Genova di 206.000 lire, da Napoli di 207.000 lire, da Livorno di 208.000 lire, da Ancona di 209.000 lire, da Venezia di 210.000 lire, da Trieste di 211.000 lire, da Genova di 212.000 lire, da Napoli di 213.000 lire, da Livorno di 214.000 lire, da Ancona di 215.000 lire, da Venezia di 216.000 lire, da Trieste di 217.000 lire, da Genova di 218.000 lire, da Napoli di 219.000 lire, da Livorno di 220.000 lire, da Ancona di 221.000 lire, da Venezia di 222.000 lire, da Trieste di 223.000 lire, da Genova di 224.000 lire, da Napoli di 225.000 lire, da Livorno di 226.000 lire, da Ancona di 227.000 lire, da Venezia di 228.000 lire, da Trieste di 229.000 lire, da Genova di 230.000 lire, da Napoli di 231.000 lire, da Livorno di 232.000 lire, da Ancona di 233.000 lire, da Venezia di 234.000 lire, da Trieste di 235.000 lire, da Genova di 236.000 lire, da Napoli di 237.000 lire, da Livorno di 238.000 lire, da Ancona di 239.000 lire, da Venezia di 240.000 lire, da Trieste di 241.000 lire, da Genova di 242.000 lire, da Napoli di 243.000 lire, da Livorno di 244.000 lire, da Ancona di 245.000 lire, da Venezia di 246.000 lire, da Trieste di 247.000 lire, da Genova di 248.000 lire, da Napoli di 249.000 lire, da Livorno di 250.000 lire, da Ancona di 251.000 lire, da Venezia di 252.000 lire, da Trieste di 253.000 lire, da Genova di 254.000 lire, da Napoli di 255.000 lire, da Livorno di 256.000 lire, da Ancona di 257.000 lire, da Venezia di 258.000 lire, da Trieste di 259.000 lire, da Genova di 260.000 lire, da Napoli di 261.000 lire, da Livorno di 262.000 lire, da Ancona di 263.000 lire, da Venezia di 264.000 lire, da Trieste di 265.000 lire, da Genova di 266.000 lire, da Napoli di 267.000 lire, da Livorno di 268.000 lire, da Ancona di 269.000 lire, da Venezia di 270.000 lire, da Trieste di 271.000 lire, da Genova di 272.000 lire, da Napoli di 273.000 lire, da Livorno di 274.000 lire, da Ancona di 275.000 lire, da Venezia di 276.000 lire, da Trieste di 277.000 lire, da Genova di 278.000 lire, da Napoli di 279.000 lire, da Livorno di 280.000 lire, da Ancona di 281.000 lire, da Venezia di 282.000 lire, da Trieste di 283.000 lire, da Genova di 284.000 lire, da Napoli di 285.000 lire, da Livorno di 286.000 lire, da Ancona di 287.000 lire, da Venezia di 288.000 lire, da Trieste di 289.000 lire, da Genova di 290.000 lire, da Napoli di 291.000 lire, da Livorno di 292.000 lire, da Ancona di 293.000 lire, da Venezia di 294.000 lire, da Trieste di 295.000 lire, da Genova di 296.000 lire, da Napoli di 297.000 lire, da Livorno di 298.000 lire, da Ancona di 299.000 lire, da Venezia di 300.000 lire, da Trieste di 301.000 lire, da Genova di 302.000 lire, da Napoli di 303.000 lire, da Livorno di 304.000 lire, da Ancona di 305.000 lire, da Venezia di 306.000 lire, da Trieste di 307.000 lire, da Genova di 308.000 lire, da Napoli di 309.000 lire, da Livorno di 310.000 lire, da Ancona di 311.000 lire, da Venezia di 312.000 lire, da Trieste di 313.000 lire, da Genova di 314.000 lire, da Napoli di 315.000 lire, da Livorno di 316.000 lire, da Ancona di 317.000 lire, da Venezia di 318.000 lire, da Trieste di 319.000 lire, da Genova di 320.000 lire, da Napoli di 321.000 lire, da Livorno di 322.000 lire, da Ancona di 323.000 lire, da Venezia di 324.000 lire, da Trieste di 325.000 lire, da Genova di 326.000 lire, da Napoli di 327.000 lire, da Livorno di 328.000 lire, da Ancona di 329.000 lire, da Venezia di 330.000 lire, da Trieste di 331.000 lire, da Genova di 332.000 lire, da Napoli di 333.000 lire, da Livorno di 334.000 lire, da Ancona di 335.000 lire, da Venezia di 336.000 lire, da Trieste di 337.000 lire, da Genova di 338.000 lire, da Napoli di 339.000 lire, da Livorno di 340.000 lire, da Ancona di 341.000 lire, da Venezia di 342.000 lire, da Trieste di 343.000 lire, da Genova di 344.000 lire, da Napoli di 345.000 lire, da Livorno di 346.000 lire, da Ancona di 347.000 lire, da Venezia di 348.000 lire, da Trieste di 349.000 lire, da Genova di 350.000 lire, da Napoli di 351.000 lire, da Livorno di 352.000 lire, da Ancona di 353.000 lire, da Venezia di 354.000 lire, da Trieste di 355.000 lire, da Genova di 356.000 lire, da Napoli di 357.000 lire, da Livorno di 358.000 lire, da Ancona di 359.000 lire, da Venezia di 360.000 lire, da Trieste di 361.000 lire, da Genova di 362.000 lire, da Napoli di 363.000 lire, da Livorno di 364.000 lire, da Ancona di 365.000 lire, da Venezia di 366.000 lire, da Trieste di 367.000 lire, da Genova di 368.000 lire, da Napoli di 369.000 lire, da Livorno di 370.000 lire, da Ancona di 371.000 lire, da Venezia di 372.000 lire, da Trieste di 373.000 lire, da Genova di 374.000 lire, da Napoli di 375.000 lire, da Livorno di 376.000 lire, da Ancona di 377.000 lire, da Venezia di 378.000 lire, da Trieste di 379.000 lire, da Genova di 380.000 lire, da Napoli di 381.000 lire, da Livorno di 382.000 lire, da Ancona di 383.000 lire, da Venezia di 384.000 lire, da Trieste di 385.000 lire, da Genova di 386.000 lire, da Napoli di 387.000 lire, da Livorno di 388.000 lire, da Ancona di 389.000 lire, da Venezia di 390.000 lire, da Trieste di 391.000 lire, da Genova di 392.000 lire, da Napoli di 393.000 lire, da Livorno di 394.000 lire, da Ancona di 395.000 lire, da Venezia di 396.000 lire, da Trieste di 397.000 lire, da Genova di 398.000 lire, da Napoli di 399.000 lire, da Livorno di 400.000 lire, da Ancona di 401.000 lire, da Venezia di 402.000 lire, da Trieste di 403.000 lire, da Genova di 404.000 lire, da Napoli di 405.000 lire, da Livorno di 406.000 lire, da Ancona di 407.000 lire, da Venezia di 408.000 lire, da Trieste di 409.000 lire, da Genova di 410.000 lire, da Napoli di 411.000 lire, da Livorno di 412.000 lire, da Ancona di 413.000 lire, da Venezia di 414.000 lire, da Trieste di 415.000 lire, da Genova di 416.000 lire, da Napoli di 417.000 lire, da Livorno di 418.000 lire, da Ancona di 419.000 lire, da Venezia di 420.000 lire, da Trieste di 421.000 lire, da Genova di 422.000 lire, da Napoli di 423.000 lire, da Livorno di 424.000 lire, da Ancona di 425.000 lire, da Venezia di 426.000 lire, da Trieste di 427.000 lire, da Genova di 428.000 lire, da Napoli di 429.000 lire, da Livorno di 430.000 lire, da Ancona di 431.000 lire, da Venezia di 432.000 lire, da Trieste di 433.000 lire, da Genova di 434.000 lire, da Napoli di 435.000 lire, da Livorno di 436.000 lire, da Ancona di 437.000 lire, da Venezia di 438.000 lire, da Trieste di 439.000 lire, da Genova di 440.000 lire, da Napoli di 441.000 lire, da Livorno di 442.000 lire, da Ancona di 443.000 lire, da Venezia di 444.000 lire, da Trieste di 445.000 lire, da Genova di 446.000 lire, da Napoli di 447.000 lire, da Livorno di 448.000 lire, da Ancona di 449.000 lire, da Venezia di 450.000 lire, da Trieste di 451.000 lire, da Genova di 452.000 lire, da Napoli di 453.000 lire, da Livorno di 454.000 lire, da Ancona di 455.000 lire, da Venezia di 456.000 lire, da Trieste di 457.000 lire, da Genova di 458.000 lire, da Napoli di 459.000 lire, da Livorno di 460.000 lire, da Ancona di 461.000 lire, da Venezia di 462.000 lire, da Trieste di 463.000 lire, da Genova di 464.000 lire, da Napoli di 465.000 lire, da Livorno di 466.000 lire, da Ancona di 467.000 lire, da Venezia di 468.000 lire, da Trieste di 469.000 lire, da Genova di 470.000 lire, da Napoli di 471.000 lire, da Livorno di 472.000 lire, da Ancona di 473.000 lire, da Venezia di 474.000 lire, da Trieste di 475.000 lire, da Genova di 476.000 lire, da Napoli di 477.000 lire, da Livorno di 478.000 lire, da Ancona di 479.000 lire, da Venezia di 480.000 lire, da Trieste di 481.000 lire, da Genova di 482.000 lire, da Napoli di 483.000 lire, da Livorno di 484.000 lire, da Ancona di 485.000 lire, da Venezia di 486.000 lire, da Trieste di 487.000 lire, da Genova di 488.000 lire, da Napoli di 489.000 lire, da Livorno di 490.000 lire, da Ancona di 491.000 lire, da Venezia di 492.000 lire, da Trieste di 493.000 lire, da Genova di 494.000 lire, da Napoli di 495.000 lire, da Livorno di 496.000 lire, da Ancona di 497.000 lire, da Venezia di 498.000 lire, da Trieste di 499.000 lire, da Genova di 500.000 lire, da Napoli di 501.000 lire, da Livorno di 502.000 lire, da Ancona di 503.000 lire, da Venezia di 504.000 lire, da Trieste di 505.000 lire, da Genova di 506.000 lire, da Napoli di 507.000 lire, da Livorno di 508.000 lire, da Ancona di 509.000 lire, da Venezia di 510.000 lire, da Trieste di 511.000 lire, da Genova di 512.000 lire, da Napoli di 513.000 lire, da Livorno di 514.000 lire, da Ancona di 515.000 lire, da Venezia di 516.000 lire, da Trieste di 517.000 lire, da Genova di 518.000 lire, da Napoli di 519.000 lire, da Livorno di 520.000 lire, da Ancona di 521.000 lire, da Venezia di 522.000 lire, da Trieste di 523.000 lire, da Genova di 524.000 lire, da Napoli di 525.000 lire, da Livorno di 526.000 lire, da Ancona di 527.000 lire, da Venezia di 528.000 lire, da Trieste di 529.000 lire, da Genova di 530.000 lire, da Napoli di 531.000 lire, da Livorno di 532.000 lire, da Ancona di 533.000 lire, da Venezia di 534.000 lire, da Trieste di 535.000 lire, da Genova di 536.000 lire, da Napoli di 537.000 lire, da Livorno di 538.000 lire, da Ancona di 539.000 lire, da Venezia di 540.000 lire, da Trieste di 541.000 lire, da Genova di 542.000 lire, da Napoli di 543.000 lire, da Livorno di 544.000 lire, da Ancona di 545.000 lire, da Venezia di 546.000 lire, da Trieste di 547.000 lire, da Genova di 548.000 lire, da Napoli di 549.000 lire, da Livorno di 550.000 lire, da Ancona di 551.000 lire, da Venezia di 552.000 lire, da Trieste di 553.000 lire, da Genova di 554.000 lire, da Napoli di 555.000 lire, da Livorno di 556.000 lire, da Ancona di 557.000 lire, da Venezia di 558.000 lire, da Trieste di 559.000 lire, da Genova di 560.000 lire, da Napoli di 561.000 lire, da Livorno di 562.000 lire, da Ancona di 563.000 lire, da Venezia di 564.000 lire, da Trieste di 565.000 lire, da Genova di 566.000 lire, da Napoli di 567.000 lire, da Livorno di 568.000 lire, da Ancona di 569.000 lire, da Venezia di 570.000 lire, da Trieste di 571.000 lire, da Genova di 572.000 lire, da Napoli di 573.000 lire, da Livorno di 574.000 lire, da Ancona di 575.000 lire, da Venezia di 576.000 lire, da Trieste di 577.000 lire, da Genova di 578.000 lire, da Napoli di 579.000 lire, da Livorno di 580.000 lire, da Ancona di 581.000 lire, da Venezia di 582.000 lire, da Trieste di 583.000 lire, da Genova di 584.000 lire, da Napoli di 585.000 lire, da Livorno di 586.000 lire, da Ancona di 587.000 lire, da Venezia di 588.000 lire, da Trieste di 589.000 lire, da Genova di 590.000 lire, da Napoli di 591.000 lire, da Livorno di 592.000 lire, da Ancona di 593.000 lire, da Venezia di 594.000 lire, da Trieste di 595.000 lire, da Genova di 596.000 lire, da Napoli di 597.000 lire, da Livorno di 598.000 lire, da Ancona di 599.000 lire, da Venezia di 600.000 lire, da Trieste di 601.000 lire, da Genova di 602.000 lire, da Napoli di 603.000 lire, da Livorno di 604.000 lire, da Ancona di 605.000 lire, da Venezia di 606.000 lire, da Trieste di 607.000 lire, da Genova di 608.000 lire, da Napoli di 609.000 lire, da Livorno di 610.000 lire, da Ancona di 611.000 lire, da Venezia di 612.000 lire, da Trieste di 613.000 lire, da Genova di 614.000 lire, da Napoli di 615.000 lire, da Livorno di 616.000 lire, da Ancona di 617.000 lire, da Venezia di 618.000 lire, da Trieste di 619.000 lire, da Genova di 620.000 lire, da Napoli di 621.000 lire, da Livorno di 622.000 lire, da Ancona di 623.000 lire, da Venezia di 624.000 lire, da Trieste di 625.000 lire, da Genova di 626.000 lire, da Napoli di 627.000 lire, da Livorno di 628.000 lire, da Ancona di 629.000 lire, da Venezia di 630.000 lire, da Trieste di 631.000 lire, da Genova di 632.000 lire, da Napoli di 633.000 lire, da Livorno di 634.000 lire, da Ancona di 635.000 lire, da Venezia di 636.000 lire, da Trieste di 637.000 lire, da Genova di 638.000 lire, da Napoli di 639.000 lire, da Livorno di 640.000 lire, da Ancona di 641.000 lire, da Venezia di 642.000 lire, da Trieste di 643.000 lire, da Genova di 644.000 lire, da Napoli di 645.000 lire, da Livorno di 646.000 lire, da Ancona di 647.000 lire, da Venezia di 648.000 lire, da Trieste di 649.000 lire, da Genova di 650.000 lire, da Napoli di 651.000 lire, da Livorno di 652.000 lire, da Ancona di 653.000 lire, da Venezia di 654.000 lire, da Trieste di 655.000 lire, da Genova di 656.000 lire, da Napoli di 657.000 lire, da Livorno di 658.000 lire, da Ancona di 659.000 lire, da Venezia di 660.000 lire, da Trieste di 661.000 lire, da Genova di 662.000 lire, da Napoli di 663.000 lire, da Livorno di 664.000 lire, da Ancona di 665.000 lire, da Venezia di 666.000 lire, da Trieste di 667.000 lire, da Genova di 668.000 lire, da Napoli di 669.000 lire, da Livorno di 670.000 lire, da Ancona di 671.000 lire, da Venezia di 672.000 lire, da Trieste di 673.000 lire, da Genova di 674.000 lire, da Napoli di 675.000 lire, da Livorno di 676.000 lire, da Ancona di 677.000 lire, da Venezia di 678.000 lire, da Trieste di 679.000 lire, da Genova di 680.000 lire, da Napoli di 681.000 lire, da Livorno di 682.000 lire, da Ancona di 683.000 lire, da Venezia di 684.000 lire, da Trieste di 685.000 lire, da Genova di 686.000 lire, da Napoli di 687.000 lire, da Livorno di 688.000 lire, da Ancona di 689.000 lire, da Venezia di 690.000 lire, da Trieste di 691.000 lire, da Genova di 692.000 lire, da Napoli di 693.000 lire, da Livorno di 694.000 lire, da Ancona di 695.000 lire, da Venezia di 696.000 lire, da Trieste di 697.000 lire, da Genova di 698.000 lire, da Napoli di 699.000 lire, da Livorno di 700.000 lire, da Ancona di 701.000 lire, da Venezia di 702.000 lire, da Trieste di 703.000 lire, da Genova di 704.000 lire, da Napoli di 705.000 lire, da Livorno di 706.000 lire, da Ancona di 707.000 lire, da Venezia di 708.000 lire, da Trieste di 709.000 lire, da Genova di 710.000 lire, da Napoli di 711.000 lire, da Livorno di 712.000 lire, da Ancona di 713.000 lire, da Venezia di 714.000 lire, da Trieste di 715.000 lire, da Genova di 716.000 lire, da Napoli di 717.000 lire, da Livorno di 718.000 lire, da Ancona di 719.000 lire, da Venezia di 720.000 lire, da Trieste di 721.000 lire, da Genova di 722.000 lire, da Napoli di 723.000 lire, da Livorno di 724.000 lire, da Ancona di 725.000 lire, da Venezia di 726.000 lire, da Trieste di 727.000 lire, da Genova di 728.000 lire, da Napoli di 729.000 lire, da Livorno di 730.000 lire, da Ancona di 731.000 lire, da Venezia di 732.000 lire, da Trieste di 733.000 lire, da Genova di 734.000 lire, da Napoli di 735.000 lire, da Livorno di 736.000 lire, da Ancona di 737.000 lire, da Venezia di 738.000 lire, da Trieste di 739.000 lire, da Genova di 740.000 lire, da Napoli di 741.000 lire, da Livorno di 742.000 lire, da Ancona di 743.000 lire, da Venezia di 744.000 lire, da Trieste di 745.000 lire, da Genova di 746.000 lire, da Napoli di 747.000 lire, da Livorno di 748.000 lire, da Ancona di 749.000 lire, da Venezia di 750.000 lire, da Trieste di 751.000 lire, da Genova di 752.000 lire, da Napoli di 753.000 lire, da Livorno di 754.000 lire, da Ancona di 755.000 lire, da Venezia di 756.000 lire, da Trieste di 757.000 lire, da Genova di 758.000 lire, da Napoli di 759.000 lire, da Livorno di 760.000 lire, da Ancona di 761.000 lire, da Venezia di 762.000 lire, da Trieste di 763.000 lire, da Genova di 764.000 lire, da Napoli di 765.000 lire, da Livorno di 766.000 lire, da Ancona di 767.000 lire, da Venezia di 768.000 lire, da Trieste di 769.000 lire, da Genova di 770.000 lire, da Napoli di 771.000 lire, da Livorno di 772.000 lire, da Ancona di 773.000 lire, da Venezia di 774.000 lire, da Trieste di 775.000 lire, da Genova di 776.000 lire, da Napoli di 777.000 lire, da Livorno di 778.000 lire, da Ancona di 779.000 lire, da Venezia di 780.000 lire, da Trieste di 781.000 lire, da Genova di 782.000 lire, da Napoli di 783.000 lire, da Livorno di 784.000 lire, da Ancona di 785.000 lire, da Venezia di 786.000 lire, da Trieste di 787.000 lire, da Genova di 788.000 lire, da Napoli di 789.000 lire, da Livorno di 790.000 lire, da Ancona di 791.000 lire, da Venezia di 792.000 lire, da Trieste di 793.000 lire, da Genova di 794.000 lire, da Napoli di 795.000 lire, da Livorno di 796.000 lire, da Ancona di 797.000 lire, da Venezia di 798.000 lire, da Trieste di 799.000 lire, da Genova di 800.000 lire, da Napoli di 801.000 lire, da Livorno di 802.000 lire, da Ancona di 803.000 lire, da Venezia di 804.000 lire, da Trieste di 805.000 lire, da Genova di 806.000 lire, da Napoli di 807.000 lire, da Livorno di 808.000 lire, da Ancona di 809.000 lire, da Venezia di 810.000 lire, da Trieste di 811.000 lire, da Genova di 812.000 lire, da Napoli di 813.000 lire, da Livorno di 814.000 lire, da Ancona di 815.000 lire, da Venezia di 816.000 lire, da Trieste di 817.000 lire, da Genova di 818.000 lire, da Napoli di 819.000 lire, da Livorno di 820.000 lire, da Ancona di 821.000 lire, da Venezia di 822.000 lire, da Trieste di 823.000 lire, da Genova di 824.000 lire, da Napoli di 825.000 lire, da Livorno di 826.000 lire, da Ancona di 827.000 lire, da Venezia di 828.000 lire, da Trieste di 829.000 lire, da Genova di 830.000 lire, da Napoli di 831.000 lire, da Livorno di 832.000 lire, da Ancona di 833.000 lire, da Venezia di 834.000 lire, da Trieste di 835.000 lire, da Genova di 836.000 lire, da Napoli di 837.000 lire, da Livorno di 838.000 lire, da Ancona di 839.000 lire, da Venezia di 840.000 lire, da Trieste di

ULTIME L'Unità NOTIZIE

LA PRIMA GIORNATA DELLA CONFERENZA A NOVE DI LONDRA

Mendès-France pone la questione della Saar come una delle pregiudiziali a ogni accordo

Il ministro degli esteri italiano Martino appoggia le rivendicazioni di Adenauer, e sollecita l'ingresso di Bonn nella NATO - La mozione favorevole al riarmo tedesco prevale di strettissima misura al congresso del partito laburista

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 28. — Il governo francese ha posto, fra le condizioni necessarie per presentare all'Assemblea francese un accordo sul riarmo tedesco nel quadro del trattato di Bruxelles e della NATO, la « soluzione ragionevole » del problema della Saar. Questo è l'argomento principale della prima giornata della conferenza di Londra, nella quale non poche tentazioni occidentali sperano di poter trovare un'alternativa alla defunta CED, che consente il riarmo della Germania occidentale.

Il primo ministro francese, il quale ha preso la parola all'inizio della riunione dopo un breve intervento organizzativo di Eden, ha dichiarato di essere disposto a presentare all'Assemblea Nazionale di Parigi solo un accordo il quale: 1) accetti le sue proposte per il riarmo di Bonn nel quadro del trattato di Bruxelles affidando a questa organizzazione i controlli sul « sistema di sicurezza » per la limitazione degli armamenti; 2) sancisca la permanenza di un numero determinato di truppe anglo-americane sul continente europeo; 3) sia accompagnato da una soluzione della questione sarra. Questi tre punti « non sono dissociabili fra loro », ha affermato Mendès-France.

Se queste tre condizioni non vengono accettate, la posizione di partenza della quale Mendès-France intende poi distaccarsi entro certi limiti, attraverso successive concessioni per rendere possibile un accordo, o se si ritrova in una posizione di partenza in realtà gettata sul tavolo della conferenza un ultimatum, solo i prossimi giorni potranno dirlo. Questa sera, l'atmosfera che regna negli ambienti delle delegazioni era carica di freddezza o, come ha dichiarato un portavoce italiano, « di moderato ottimismo imposto dalle circostanze ».

L'emergere della questione sarra e le sue implicazioni, hanno sorpreso per molti i quali pur prevedendo che la questione sarra sarebbe stata sollevata non ritenevano che essa sarebbe diventata una pre-condizione al raggiungimento di un accordo sul riarmo tedesco, almeno in questa fase.

Negli ambienti della delegazione tedesca non si nasconde questa sera che il discorso di Mendès-France ha determinato un vero e proprio « choc » in Adenauer e nei suoi più immediati consiglieri, i quali non prevedevano che la Saar potesse sorgere come un improvviso e addizionale ostacolo alle già complesse trattative. Anche negli ambienti inglesi la situazione è vista con estrema preoccupazione. Eden, nel colloquio avuto ieri con Mendès-France, aveva avuto una indicazione non completa delle intenzioni di Parigi, e il primo ministro francese gli aveva accennato all'importanza che egli annetterà alla sistemazione del problema sarra, il ministro britannico non aveva avuto tuttavia la sensazione che la questione della Saar sarebbe stata inserita fra le pre-condizioni. Domani mattina, Mendès-France e Adenauer si incontreranno prima della riunione plenaria.

Le cronache non parlano di un'intervento di Eden nelle sedute ordinarie, e d'altro il silenzio del rappresentante americano appare misterioso a meno che esso non sia un omaggio ai consigli di Eden il quale avrebbe pregato il suo collega di non assumere un atteggiamento di eccessiva intransigenza. Solo Adenauer e Martino figurano fra gli altri oratori della giornata, il meno ha riaffermato la rivendicazione del suo governo alla piena sovranità « di cui esso farà un uso giudizioso », e il secondo ha appoggiato il punto di vista di Bonn sia su tale questione che su quella dell'inserimento della Germania occidentale nella NATO.

La conferenza ha stabilito in tre punti il suo programma di discussione successivamente le tre seguenti questioni: 1) restituzione della sovranità a Bonn e fine (nella forma e non nella sostanza) del regime di occupazione; 2) ammissione della Germania occidentale e dell'Italia nel trattato di Bruxelles; 3) ammissione della Germania di Bonn nella NATO.

La discussione sul primo punto si è già iniziata nel primo pomeriggio, quando Eden, Dulles, Mendès-France ed Adenauer si sono riuniti separatamente, in un intervallo della conferenza plenaria.

Il secondo punto è stato toccato da un ambasciatore francese Massigli, il quale ha fatto alla conferenza una re-

lazione sui risultati dei lavori della commissione permanente del patto di Bruxelles, la quale si è riunita varie volte nei giorni scorsi per emendare il testo del trattato.

Una sottocommissione per studiare le questioni relative alla sovranità è stata nominata dai quattro, mentre il comitato permanente del trattato di Bruxelles « è stato invitato a continuare i suoi lavori » con la partecipazione di un rappresentante italiano e di uno tedesco.

Si ritiene che su proposta di Eden, la conferenza avrebbe deciso di limitare i propri compiti al raggiungimento di un accordo di massima sui « principi generali » demandando quindi ai comitati di lavoro l'elaborazione dei problemi concreti che l'attuazione di questi principi generali comporta.

Entro cinquanta giorni le commissioni dovrebbero riferire al consiglio della NATO, la cui convocazione sarebbe

quindi rinviata a novembre, o forse, preliminarmente, ad una nuova sessione della conferenza a novembre.

Un contingente di truppe di 200 mila uomini, di cui 100 mila di stanza in Germania, è stato inviato a Bonn per sostituire le armi alla Wehrmacht si scontreranno contro una potente opposizione in Gran Bretagna.

Per catturare l'eco odierno, bisogna rilevare che l'Esecutivo è riuscito ad ottenere la scarsa maggioranza di 200 mila voti solo perché le delegazioni di due sindacati, dietro la furiosa pressione della destra, hanno deciso di votare a favore del riarmo della Germania. Si aggiunge ancora che un milione e mezzo circa dei voti ottenuti dalla direzione non rappresentavano affatto la volontà della base, ma solo semplicemente il frutto della decisione autoritaria dei dirigenti del sindacato minoritario e dei due sindacati « generali ». In una votazione effettivamente democratica, la base avrebbe votato a una schiacciante maggioranza.

LUCA TREVISANI

La stampa sovietica sulla conferenza di Londra

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 28. — Quello che gli osservatori sovietici ritengono, nelle loro documentate analisi delle prospettive che va incontro la conferenza di Londra, è in genere dell'attività diplomatica occidentale in questa ultima fase, e in particolare si non facilmente sanabili fra le potenze che saranno protagoniste del convegno apertosi oggi nella capitale britannica.

C'è voluto un mese — si constata — per convocare questo incontro a nove e, sebbene vi sia un accordo di massima sull'opportunità del riarmo tedesco, oggi del tutto divergenti si scontrano ancora, quando si

tratta di stabilire come la Germania di Bonn dovrà essere riarmata.

Il risultato è quindi — secondo l'opinione manifestata oggi dall'osservatore — della Pravda in un articolo, come sempre, autorevole — « più che modesto ». Lo stesso giornale segnala come tale opinione sia sostanzialmente in linea con l'autorevole settimanale britannico The Economist, quando questo sottolinea le quattro fondamentali debolezze della conferenza londinese: la mancanza di una base, la mancanza di una autorità dei dirigenti del sindacato minoritario e dei due sindacati « generali ». In una votazione effettivamente democratica, la base avrebbe votato a una schiacciante maggioranza.

LUCA TREVISANI

La stampa sovietica sulla conferenza di Londra

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 28. — Quello che gli osservatori sovietici ritengono, nelle loro documentate analisi delle prospettive che va incontro la conferenza di Londra, è in genere dell'attività diplomatica occidentale in questa ultima fase, e in particolare si non facilmente sanabili fra le potenze che saranno protagoniste del convegno apertosi oggi nella capitale britannica.

C'è voluto un mese — si constata — per convocare questo incontro a nove e, sebbene vi sia un accordo di massima sull'opportunità del riarmo tedesco, oggi del tutto divergenti si scontrano ancora, quando si

tratta di stabilire come la Germania di Bonn dovrà essere riarmata.

Il risultato è quindi — secondo l'opinione manifestata oggi dall'osservatore — della Pravda in un articolo, come sempre, autorevole — « più che modesto ». Lo stesso giornale segnala come tale opinione sia sostanzialmente in linea con l'autorevole settimanale britannico The Economist, quando questo sottolinea le quattro fondamentali debolezze della conferenza londinese: la mancanza di una base, la mancanza di una autorità dei dirigenti del sindacato minoritario e dei due sindacati « generali ». In una votazione effettivamente democratica, la base avrebbe votato a una schiacciante maggioranza.

LUCA TREVISANI

La stampa sovietica sulla conferenza di Londra

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 28. — Quello che gli osservatori sovietici ritengono, nelle loro documentate analisi delle prospettive che va incontro la conferenza di Londra, è in genere dell'attività diplomatica occidentale in questa ultima fase, e in particolare si non facilmente sanabili fra le potenze che saranno protagoniste del convegno apertosi oggi nella capitale britannica.

C'è voluto un mese — si constata — per convocare questo incontro a nove e, sebbene vi sia un accordo di massima sull'opportunità del riarmo tedesco, oggi del tutto divergenti si scontrano ancora, quando si

tratta di stabilire come la Germania di Bonn dovrà essere riarmata.

Il risultato è quindi — secondo l'opinione manifestata oggi dall'osservatore — della Pravda in un articolo, come sempre, autorevole — « più che modesto ». Lo stesso giornale segnala come tale opinione sia sostanzialmente in linea con l'autorevole settimanale britannico The Economist, quando questo sottolinea le quattro fondamentali debolezze della conferenza londinese: la mancanza di una base, la mancanza di una autorità dei dirigenti del sindacato minoritario e dei due sindacati « generali ». In una votazione effettivamente democratica, la base avrebbe votato a una schiacciante maggioranza.

LUCA TREVISANI

La stampa sovietica sulla conferenza di Londra

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 28. — Quello che gli osservatori sovietici ritengono, nelle loro documentate analisi delle prospettive che va incontro la conferenza di Londra, è in genere dell'attività diplomatica occidentale in questa ultima fase, e in particolare si non facilmente sanabili fra le potenze che saranno protagoniste del convegno apertosi oggi nella capitale britannica.

C'è voluto un mese — si constata — per convocare questo incontro a nove e, sebbene vi sia un accordo di massima sull'opportunità del riarmo tedesco, oggi del tutto divergenti si scontrano ancora, quando si

tratta di stabilire come la Germania di Bonn dovrà essere riarmata.

Il risultato è quindi — secondo l'opinione manifestata oggi dall'osservatore — della Pravda in un articolo, come sempre, autorevole — « più che modesto ». Lo stesso giornale segnala come tale opinione sia sostanzialmente in linea con l'autorevole settimanale britannico The Economist, quando questo sottolinea le quattro fondamentali debolezze della conferenza londinese: la mancanza di una base, la mancanza di una autorità dei dirigenti del sindacato minoritario e dei due sindacati « generali ». In una votazione effettivamente democratica, la base avrebbe votato a una schiacciante maggioranza.

LUCA TREVISANI

La stampa sovietica sulla conferenza di Londra

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 28. — Quello che gli osservatori sovietici ritengono, nelle loro documentate analisi delle prospettive che va incontro la conferenza di Londra, è in genere dell'attività diplomatica occidentale in questa ultima fase, e in particolare si non facilmente sanabili fra le potenze che saranno protagoniste del convegno apertosi oggi nella capitale britannica.

C'è voluto un mese — si constata — per convocare questo incontro a nove e, sebbene vi sia un accordo di massima sull'opportunità del riarmo tedesco, oggi del tutto divergenti si scontrano ancora, quando si

tratta di stabilire come la Germania di Bonn dovrà essere riarmata.

Il risultato è quindi — secondo l'opinione manifestata oggi dall'osservatore — della Pravda in un articolo, come sempre, autorevole — « più che modesto ». Lo stesso giornale segnala come tale opinione sia sostanzialmente in linea con l'autorevole settimanale britannico The Economist, quando questo sottolinea le quattro fondamentali debolezze della conferenza londinese: la mancanza di una base, la mancanza di una autorità dei dirigenti del sindacato minoritario e dei due sindacati « generali ». In una votazione effettivamente democratica, la base avrebbe votato a una schiacciante maggioranza.

LUCA TREVISANI

La stampa sovietica sulla conferenza di Londra

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 28. — Quello che gli osservatori sovietici ritengono, nelle loro documentate analisi delle prospettive che va incontro la conferenza di Londra, è in genere dell'attività diplomatica occidentale in questa ultima fase, e in particolare si non facilmente sanabili fra le potenze che saranno protagoniste del convegno apertosi oggi nella capitale britannica.

C'è voluto un mese — si constata — per convocare questo incontro a nove e, sebbene vi sia un accordo di massima sull'opportunità del riarmo tedesco, oggi del tutto divergenti si scontrano ancora, quando si

tratta di stabilire come la Germania di Bonn dovrà essere riarmata.

Il risultato è quindi — secondo l'opinione manifestata oggi dall'osservatore — della Pravda in un articolo, come sempre, autorevole — « più che modesto ». Lo stesso giornale segnala come tale opinione sia sostanzialmente in linea con l'autorevole settimanale britannico The Economist, quando questo sottolinea le quattro fondamentali debolezze della conferenza londinese: la mancanza di una base, la mancanza di una autorità dei dirigenti del sindacato minoritario e dei due sindacati « generali ». In una votazione effettivamente democratica, la base avrebbe votato a una schiacciante maggioranza.

LUCA TREVISANI

La stampa sovietica sulla conferenza di Londra

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 28. — Quello che gli osservatori sovietici ritengono, nelle loro documentate analisi delle prospettive che va incontro la conferenza di Londra, è in genere dell'attività diplomatica occidentale in questa ultima fase, e in particolare si non facilmente sanabili fra le potenze che saranno protagoniste del convegno apertosi oggi nella capitale britannica.

C'è voluto un mese — si constata — per convocare questo incontro a nove e, sebbene vi sia un accordo di massima sull'opportunità del riarmo tedesco, oggi del tutto divergenti si scontrano ancora, quando si

tratta di stabilire come la Germania di Bonn dovrà essere riarmata.

Il risultato è quindi — secondo l'opinione manifestata oggi dall'osservatore — della Pravda in un articolo, come sempre, autorevole — « più che modesto ». Lo stesso giornale segnala come tale opinione sia sostanzialmente in linea con l'autorevole settimanale britannico The Economist, quando questo sottolinea le quattro fondamentali debolezze della conferenza londinese: la mancanza di una base, la mancanza di una autorità dei dirigenti del sindacato minoritario e dei due sindacati « generali ». In una votazione effettivamente democratica, la base avrebbe votato a una schiacciante maggioranza.

LUCA TREVISANI

La stampa sovietica sulla conferenza di Londra

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 28. — Quello che gli osservatori sovietici ritengono, nelle loro documentate analisi delle prospettive che va incontro la conferenza di Londra, è in genere dell'attività diplomatica occidentale in questa ultima fase, e in particolare si non facilmente sanabili fra le potenze che saranno protagoniste del convegno apertosi oggi nella capitale britannica.

C'è voluto un mese — si constata — per convocare questo incontro a nove e, sebbene vi sia un accordo di massima sull'opportunità del riarmo tedesco, oggi del tutto divergenti si scontrano ancora, quando si

tratta di stabilire come la Germania di Bonn dovrà essere riarmata.

Il risultato è quindi — secondo l'opinione manifestata oggi dall'osservatore — della Pravda in un articolo, come sempre, autorevole — « più che modesto ». Lo stesso giornale segnala come tale opinione sia sostanzialmente in linea con l'autorevole settimanale britannico The Economist, quando questo sottolinea le quattro fondamentali debolezze della conferenza londinese: la mancanza di una base, la mancanza di una autorità dei dirigenti del sindacato minoritario e dei due sindacati « generali ». In una votazione effettivamente democratica, la base avrebbe votato a una schiacciante maggioranza.

LUCA TREVISANI

La stampa sovietica sulla conferenza di Londra

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 28. — Quello che gli osservatori sovietici ritengono, nelle loro documentate analisi delle prospettive che va incontro la conferenza di Londra, è in genere dell'attività diplomatica occidentale in questa ultima fase, e in particolare si non facilmente sanabili fra le potenze che saranno protagoniste del convegno apertosi oggi nella capitale britannica.

C'è voluto un mese — si constata — per convocare questo incontro a nove e, sebbene vi sia un accordo di massima sull'opportunità del riarmo tedesco, oggi del tutto divergenti si scontrano ancora, quando si

tratta di stabilire come la Germania di Bonn dovrà essere riarmata.

Il risultato è quindi — secondo l'opinione manifestata oggi dall'osservatore — della Pravda in un articolo, come sempre, autorevole — « più che modesto ». Lo stesso giornale segnala come tale opinione sia sostanzialmente in linea con l'autorevole settimanale britannico The Economist, quando questo sottolinea le quattro fondamentali debolezze della conferenza londinese: la mancanza di una base, la mancanza di una autorità dei dirigenti del sindacato minoritario e dei due sindacati « generali ». In una votazione effettivamente democratica, la base avrebbe votato a una schiacciante maggioranza.

LUCA TREVISANI

La stampa sovietica sulla conferenza di Londra

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 28. — Quello che gli osservatori sovietici ritengono, nelle loro documentate analisi delle prospettive che va incontro la conferenza di Londra, è in genere dell'attività diplomatica occidentale in questa ultima fase, e in particolare si non facilmente sanabili fra le potenze che saranno protagoniste del convegno apertosi oggi nella capitale britannica.

C'è voluto un mese — si constata — per convocare questo incontro a nove e, sebbene vi sia un accordo di massima sull'opportunità del riarmo tedesco, oggi del tutto divergenti si scontrano ancora, quando si

tratta di stabilire come la Germania di Bonn dovrà essere riarmata.

Il risultato è quindi — secondo l'opinione manifestata oggi dall'osservatore — della Pravda in un articolo, come sempre, autorevole — « più che modesto ». Lo stesso giornale segnala come tale opinione sia sostanzialmente in linea con l'autorevole settimanale britannico The Economist, quando questo sottolinea le quattro fondamentali debolezze della conferenza londinese: la mancanza di una base, la mancanza di una autorità dei dirigenti del sindacato minoritario e dei due sindacati « generali ». In una votazione effettivamente democratica, la base avrebbe votato a una schiacciante maggioranza.

LUCA TREVISANI

La stampa sovietica sulla conferenza di Londra

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 28. — Quello che gli osservatori sovietici ritengono, nelle loro documentate analisi delle prospettive che va incontro la conferenza di Londra, è in genere dell'attività diplomatica occidentale in questa ultima fase, e in particolare si non facilmente sanabili fra le potenze che saranno protagoniste del convegno apertosi oggi nella capitale britannica.

C'è voluto un mese — si constata — per convocare questo incontro a nove e, sebbene vi sia un accordo di massima sull'opportunità del riarmo tedesco, oggi del tutto divergenti si scontrano ancora, quando si

tratta di stabilire come la Germania di Bonn dovrà essere riarmata.

Il risultato è quindi — secondo l'opinione manifestata oggi dall'osservatore — della Pravda in un articolo, come sempre, autorevole — « più che modesto ». Lo stesso giornale segnala come tale opinione sia sostanzialmente in linea con l'autorevole settimanale britannico The Economist, quando questo sottolinea le quattro fondamentali debolezze della conferenza londinese: la mancanza di una base, la mancanza di una autorità dei dirigenti del sindacato minoritario e dei due sindacati « generali ». In una votazione effettivamente democratica, la base avrebbe votato a una schiacciante maggioranza.

LUCA TREVISANI

La stampa sovietica sulla conferenza di Londra

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 28. — Quello che gli osservatori sovietici ritengono, nelle loro documentate analisi delle prospettive che va incontro la conferenza di Londra, è in genere dell'attività diplomatica occidentale in questa ultima fase, e in particolare si non facilmente sanabili fra le potenze che saranno protagoniste del convegno apertosi oggi nella capitale britannica.

C'è voluto un mese — si constata — per convocare questo incontro a nove e, sebbene vi sia un accordo di massima sull'opportunità del riarmo tedesco, oggi del tutto divergenti si scontrano ancora, quando si

tratta di stabilire come la Germania di Bonn dovrà essere riarmata.

Il risultato è quindi — secondo l'opinione manifestata oggi dall'osservatore — della Pravda in un articolo, come sempre, autorevole — « più che modesto ». Lo stesso giornale segnala come tale opinione sia sostanzialmente in linea con l'autorevole settimanale britannico The Economist, quando questo sottolinea le quattro fondamentali debolezze della conferenza londinese: la mancanza di una base, la mancanza di una autorità dei dirigenti del sindacato minoritario e dei due sindacati « generali ». In una votazione effettivamente democratica, la base avrebbe votato a una schiacciante maggioranza.

LUCA TREVISANI

La stampa sovietica sulla conferenza di Londra

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 28. — Quello che gli osservatori sovietici ritengono, nelle loro documentate analisi delle prospettive che va incontro la conferenza di Londra, è in genere dell'attività diplomatica occidentale in questa ultima fase, e in particolare si non facilmente sanabili fra le potenze che saranno protagoniste del convegno apertosi oggi nella capitale britannica.

C'è voluto un mese — si constata — per convocare questo incontro a nove e, sebbene vi sia un accordo di massima sull'opportunità del riarmo tedesco, oggi del tutto divergenti si scontrano ancora, quando si

tratta di stabilire come la Germania di Bonn dovrà essere riarmata.

Il risultato è quindi — secondo l'opinione manifestata oggi dall'osservatore — della Pravda in un articolo, come sempre, autorevole — « più che modesto ». Lo stesso giornale segnala come tale opinione sia sostanzialmente in linea con l'autorevole settimanale britannico The Economist, quando questo sottolinea le quattro fondamentali debolezze della conferenza londinese: la mancanza di una base, la mancanza di una autorità dei dirigenti del sindacato minoritario e dei due sindacati « generali ». In una votazione effettivamente democratica, la base avrebbe votato a una schiacciante maggioranza.

LUCA TREVISANI

La stampa sovietica sulla conferenza di Londra

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 28. — Quello che gli osservatori sovietici ritengono, nelle loro documentate analisi delle prospettive che va incontro la conferenza di Londra, è in genere dell'attività diplomatica occidentale in questa ultima fase, e in particolare si non facilmente sanabili fra le potenze che saranno protagoniste del convegno apertosi oggi nella capitale britannica.

C'è voluto un mese — si constata — per convocare questo incontro a nove e, sebbene vi sia un accordo di massima sull'opportunità del riarmo tedesco, oggi del tutto divergenti si scontrano ancora, quando si

tratta di stabilire come la Germania di Bonn dovrà essere riarmata.

Il risultato è quindi — secondo l'opinione manifestata oggi dall'osservatore — della Pravda in un articolo, come sempre, autorevole — « più che modesto ». Lo stesso giornale segnala come tale opinione sia sostanzialmente in linea con l'autorevole settimanale britannico The Economist, quando questo sottolinea le quattro fondamentali debolezze della conferenza londinese: la mancanza di una base, la mancanza di una autorità dei dirigenti del sindacato minoritario e dei due sindacati « generali ». In una votazione effettivamente democratica, la base avrebbe votato a una schiacciante maggioranza.

LUCA TREVISANI

La stampa sovietica sulla conferenza di Londra

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 28. — Quello che gli osservatori sovietici ritengono, nelle loro documentate analisi delle prospettive che va incontro la conferenza di Londra, è in genere dell'attività diplomatica occidentale in questa ultima fase, e in particolare si non facilmente sanabili fra le potenze che saranno protagoniste del convegno apertosi oggi nella capitale britannica.

C'è voluto un mese — si constata — per convocare questo incontro a nove e, sebbene vi sia un accordo di massima sull'opportunità del riarmo tedesco, oggi del tutto divergenti si scontrano ancora, quando si

tratta di stabilire come la Germania di Bonn dovrà essere riarmata.

Il risultato è quindi — secondo l'opinione manifestata oggi dall'osservatore — della Pravda in un articolo, come sempre, autorevole — « più che modesto ». Lo stesso giornale segnala come tale opinione sia sostanzialmente in linea con l'autorevole settimanale britannico The Economist, quando questo sottolinea le quattro fondamentali debolezze della conferenza londinese: la mancanza di una base, la mancanza di una autorità dei dirigenti del sindacato minoritario e dei due sindacati « generali ». In una votazione effettivamente democratica, la base avrebbe votato a una schiacciante maggioranza.

LUCA TREVISANI

La stampa sovietica sulla conferenza di Londra

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 28. — Quello che gli osservatori sovietici ritengono, nelle loro documentate analisi delle prospettive che va incontro la conferenza di Londra, è in genere dell'attività diplomatica occidentale in questa ultima fase, e in particolare si non facilmente sanabili fra le potenze che saranno protagoniste del convegno apertosi oggi nella capitale britannica.

C'è voluto un mese — si constata — per convocare questo incontro a nove e, sebbene vi sia un accordo di massima sull'opportunità del riarmo tedesco, oggi del tutto divergenti si scontrano ancora, quando si

tratta di stabilire come la Germania di Bonn dovrà essere riarmata.

Il risultato è quindi — secondo l'opinione manifestata oggi dall'osservatore — della Pravda in un articolo, come sempre, autorevole — « più che modesto ». Lo stesso giornale segnala come tale opinione sia sostanzialmente in linea con l'autorevole settimanale britannico The Economist, quando questo sottolinea le quattro fondamentali debolezze della conferenza londinese: la mancanza di una base, la mancanza di una autorità dei dirigenti del sindacato minoritario e dei due sindacati « generali ». In una votazione effettivamente democratica, la base avrebbe votato a una schiacciante maggioranza.

LUCA TREVISANI

La stampa sovietica sulla conferenza di Londra

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 28. — Quello che gli osservatori sovietici ritengono, nelle loro documentate analisi delle prospettive che va incontro la conferenza di Londra, è in genere dell'attività diplomatica occidentale in questa ultima fase, e in particolare si non facilmente sanabili fra le potenze che saranno protagoniste del convegno apertosi oggi nella capitale britannica.

C'è voluto un mese — si constata — per convocare questo incontro a nove e, sebbene vi sia un accordo di massima sull'opportunità del riarmo tedesco, oggi del tutto divergenti si scontrano ancora, quando si

tratta di stabilire come la Germania di Bonn dovrà essere riarmata.

Il risultato è quindi — secondo l'opinione manifestata oggi dall'osservatore — della Pravda in un articolo, come sempre, autorevole — « più che modesto ». Lo stesso giornale segnala come tale opinione sia sostanzialmente in linea con l'autorevole settimanale britannico The Economist, quando questo sottolinea le quattro fondamentali debolezze della conferenza londinese: la mancanza di una base, la mancanza di una autorità dei dirigenti del sindacato minoritario e dei due sindacati « generali ». In una votazione effettivamente democratica, la base avrebbe votato a una schiacciante maggioranza.

LUCA TREVISANI

La stampa sovietica sulla conferenza di Londra

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 28. — Quello che gli osservatori sovietici ritengono, nelle loro documentate analisi delle prospettive che va incontro la conferenza di Londra, è in genere dell'attività diplomatica occidentale in questa ultima fase, e in particolare si non facilmente sanabili fra le potenze che saranno protagoniste del convegno apertosi oggi nella capitale britannica.

C'è voluto un mese — si constata — per convocare questo incontro a nove e, sebbene vi sia un accordo di massima sull'opportunità del riarmo tedesco, oggi del tutto divergenti si scontrano ancora, quando si

tratta di stabilire come la Germania di Bonn dovrà essere riarmata.

Il risultato è quindi — secondo l'opinione manifestata oggi dall'osservatore — della Pravda in un articolo, come sempre, autorevole — « più che modesto ». Lo stesso giornale segnala come tale opinione sia sostanzialmente in linea con l'autorevole settimanale britannico The Economist, quando questo sottolinea le quattro fondamentali debolezze della conferenza londinese: la mancanza di una base, la mancanza di una autorità dei dirigenti del sindacato minoritario e dei due sindacati « generali ». In una votazione effettivamente democratica, la base avrebbe votato a una schiacciante maggioranza.

LUCA TREVISANI

La stampa sovietica sulla conferenza di Londra

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 28. — Quello che gli osservatori sovietici ritengono, nelle loro documentate analisi delle prospettive che va incontro la conferenza di Londra, è in genere dell'attività diplomatica occidentale in questa ultima fase, e in particolare si non facilmente sanabili fra le potenze che saranno protagoniste del convegno apertosi oggi nella capitale britannica.

C'è voluto un mese — si constata — per convocare questo incontro a nove e, sebbene vi sia un accordo di massima sull'opportunità del riarmo tedesco, oggi del tutto divergenti si